

Livio Gaeta, Marco Bellante, Raffaele Cioffi, Marco Angster

CONSERVAZIONE E INNOVAZIONE NELLE VARIETÀ WALSER: I PROGETTI DIWAC E ARCHIWALS*

1. Introduzione

L'area dialettale identificata tradizionalmente con l'etichetta di "walser" occupa il lembo sudoccidentale dello spazio dialettale dell'alemanno superiore, il cosiddetto *Höchstalemannisch*, collocato nella valle disegnata dal fiume Rodano, il Wallis, da cui trae la propria denominazione: *Wall(is)er* > *Walser*. Da quest'area di insediamento originario popolazioni walser si sono mosse verso sudest andando a colonizzare uno spazio abbastanza ampio, fino a raggiungere l'Austria. In Fig. 1 sono rappresentati sia l'Oberwallis originario nel Kanton Wallis svizzero

* Parti di questo lavoro sono state presentate al Convegno Annuale dell'Associazione Italiana di Germanistica (Istituto Italiano di Studi Germanici – Villa Sciarra, Roma, 13.-15.9.2017) e al XVIII Seminario Avanzato in Filologia Germanica "Dall'indoeuropeo al germanico: problemi di linguistica storica" (Università di Torino, 18.-20.9.2017), ed è il risultato di ricerche svolte nell'ambito del progetto DiWaC (2015-2017) finanziato dall'Università di Torino in convenzione con la Compagnia di San Paolo (Call 02: Addressing Horizon 2020 – Bando 2014), e del progetto ArchiWals (2017-2020), finanziato dal MIUR con un PRIN – Bando 2015, entrambi coordinati e diretti da Livio Gaeta. Benché il lavoro sia stato concepito in maniera unitaria, **LG** ha la responsabilità per i §2, 4 e 5, mentre §1 e 3 vanno attribuiti alla responsabilità di Marco Angster; della stesura delle sezioni §6.1 e 6.2 è responsabile Raffaele Cioffi, mentre le sezioni 6.3 e 6.4 sono da attribuirsi a Marco Bellante.

sia gli insediamenti posteriori in Svizzera, in Italia, in Liechtenstein e nel Vorarlberg austriaco:¹

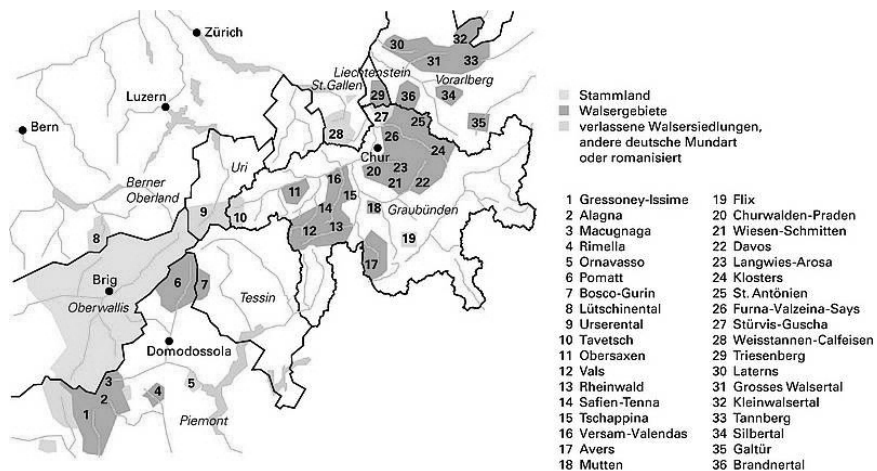


Fig. 1: Lo spazio dialettale walser (cfr. <https://www.wir-walser.ch/die-walser>)

Bisogna sottolineare il fatto che, al netto della comune situazione di isola linguistica all'interno di uno spazio linguistico alloglotto, le colonie walser italiane si distinguono nettamente per la differente *Dachsprache* di riferimento rispetto a quelle austriache e svizzere. In quest'ultimo caso, inoltre, a parte il complesso rapporto tra *Schweizerdeutsch* e *Schriftdeutsch* che contraddistingue la Svizzera in generale, si segnala la situazione particolare di Bosco Gurin che è inserita come isola all'interno dello spazio dialettale italo-romanzo ma, a differenza delle isole italiane, si trova ad avere un rapporto diretto con la *Dachsprache* tedesca. Il processo di colonizzazione verso sudest ha origine nel Basso Medioevo, dopo il Mille, e presenta in genere caratteristiche analoghe

¹ Bisogna aggiungere che un insediamento, ormai dal tutto estinto, è presente anche nell'Haute-Savoie francese con il comune di Bärental / Vallorcine.

nella misura in cui le popolazioni migranti alla ricerca di nuovi alpeggi e coltivazioni scollinano per insediarsi nelle fasce superiori delle valli riproducendo la stessa tipica architettura oltre che l'organizzazione socio-antropologica (cfr. Rizzi 1992). Questo lavoro si concentrerà sulle caratteristiche delle varietà presenti nelle isole walser in Italia che sono attualmente al centro dei nostri interessi di ricerca.

2. Caratteristiche dialettologiche delle varietà walser

Come di consueto, le varietà walser vengono tradizionalmente identificate per mezzo di isoglosse, innanzitutto di carattere fonologico (cf. Eufe / Mader 2018 per una rassegna recente). Tra le maggiori si segnalano:

- Preservazione di vocali lunghe in iato:
 - *schii(j)e* ‘nevicare’, *buu(w)e* ‘costruire’, cfr. ted. *schneien*, *bauen*
- Preservazione o scarsa velarizzazione di atm. \bar{a} :
 - Gressoney *oate* / Rimella *atum* ‘respiro’ vs. Schaffausen *Otem*, cfr. ted. *Atem*
- Palatalizzazione di /s/ e /z/ davanti a ^+i :
 - *är* [ær] ‘egli’ / *schii* [ʃi:] ‘ella’, *hüüs* [hy:s] / *hiischer* [hi:fər] ‘casa/-e’, cfr. ted. *Haus* / *Häuser*
- Dittongazione di ^+i (< ata. ^+iu):
 - *töiff* / *täiff* ‘profondo’, *Floïge* / *Fläige* ‘mosca’, cfr. ted. *tief*, *Fliege*
- Semplificazione del gruppo consonantico -/ŋk/- in -/x/- con allungamento di compenso:
 - *triiche(n)* ‘bere’, cfr. ted. *trinken*
- Epentesi di /e/ o /u/ nel gruppo -/rn/ (e -/rm/, -/lm/):
 - *gääre(n)* / *gääru(n)* ‘volentieri’ (ted. *gern*), *moore(n)* / *mooru(n)* ‘domani’ (< atm. *morne*, cfr. ted. *morgen*), *Aare(m)* ‘braccio’ (ted. *Arm*), *Hale* ‘filo d’erba’ (ted. *Halm*)
- Delabializzazione di /y(:)/, /ö(:)/, /ye/ e /öy/ in /i(:)/, /e(:)/, /ie/ e /ei/
 - *Rigge* / *Rügge* ‘schiena’, *Miisch* / *Müüsch* ‘topi’, *teif* / *töüf* ‘profondo’, cfr. ted. *Rücken*, *Mäuse*, *tief*

In aggiunta si segnalano anche le seguenti isoglosse morfologiche:

- Conservazione delle classi flessive verbali deboli:

I classe *-e* (ata. *-jan*): Saley *setzä* ‘porre’, *du setzscht* (ata. *sezzen*, ted. *setzen*)

II classe *-e* (ata. *-ēn*): Saley *noochä* ‘avvicinarsi’, *du noochäscht* (ata. *nāhēn*, ted. *nähern*)

III classe *-u* (ata. *-ōn*): Saley *chlagu* ‘lamentar(si)’, *du chlaguscht* (ata. *klagōn*, ted. *klagen*)

- Flessione dell’aggettivo in posizione predicativa:

er isch aalt-e, si isch aalt-i, es isch aalt-s

‘egli è vecchi-o, ella è vecchi-a, esso è vecchi-o’

- *Rückumlaut* (cioè assenza di *Umlaut*) nelle forme flesse del Partizip II:

Sal. *ich bin dargsatzts* ‘sono seduto’ (ted. *ich bin niedergesetzt*)

- Conservazione della distinzione di plurale nel verbo:

Gressoney *wir mache / ir machet / schi machunt*

- Assenza di *Umlaut* (la cosiddetta *Umlautfeindlichkeit*, cfr. Hotzenköcherle 1956)

nei diminutivi: *Hund(e)li* ‘cagnetto’, *Vogelti* ‘uccellino’

nel plurale nei maschili con tema in ata. ⁺*a*: *Nagla* ‘chiodi’ (cfr. ted. *Nägel*)

- Le forme *du steischt, geischt* ‘stai, vai’ e *steit, geit* ‘sta, va’ (cfr. ted. *stehst, gehst / steht, geht*)
- Livellamento dell’imperativo di *sein* con la forma *sii* rispetto al resto della Svizzera *wis / bis*
- Forme senza *-r* per la 3. pers. del *Konjunktiv II* di *sein*:

är wää / wää / wei ‘fosse / sarebbe’ (ted. *er wäre*)

Nella fig. 2 sono riportate alcune tra le isoglosse viste sopra che ritagliano lo spazio delle varietà walser rispetto alle altre varietà alemanne, e in particolare la flessione dell’aggettivo in posizione predicativa, la dittongazione delle vocali anteriori alte e la conservazione delle marche di persona nel plurale del verbo:

Map 33: The Internal Division of High Alemannic

- northern limit of adjective inflection in predicative position
 x— northern limit of diphthongization of MHG *i, ü* in hiatus
 1. only one ending, *-er*, used for all three persons in the present plural of verbs
 2. two endings used, *-e(n)* for the 1st and 3rd person plural present and *-er* for the 2nd person
 3. three separate endings, *-e(n)* for the 1st, *-er* for the 2nd and *-enr* for the 3rd person plural present



Sources: SDS I: 148-9; 152-7; III: 34, and 225

Fig. 2: La divisione interna all'alemanno superiore e l'area walser (cfr. Russ 1990: 368)

Come si vede in Fig. 2, le isoglosse messe in evidenza sopra convergono nell'individuare la zona più meridionale dell'area alemanna in cui si collocano le varietà walser. In altre parole, non tutti i tratti linguistici passati in rassegna sono esclusivi delle varietà walser, ma tutti assieme contribuiscono ad identificarle. Un'altra osservazione importante, su cui torneremo in seguito, è che i tratti linguistici messi in evidenza non sono necessariamente di natura conservativa, ma rappresentano in parte delle innovazioni, per altro diffuse anche in altre varietà dialettali, come ad esempio la dittongazione di vocali anteriori alte o la generalizzazione del *Rückumlaut*.

Si segnala invece tradizionalmente come conservativo il patrimonio lessicale, che ci testimonia di lessemi spariti dal lessico tedesco come nomi di mesi e di parentela:

- Gr. *hòrnòng* 'febbraio', *broachò* 'giugno', *heìò* 'luglio'
- Gr. *att(o)* 'padre', *eno* 'nonno', *ana* 'nonna', *etro* 'zio da parte di padre', *base* 'zia da parte di madre', *òchi* 'zio da parte di madre', *muoma* 'zia da parte di madre'

In particolare, i nomi di parentela sono organizzati intorno al diritto familiare basato sulla distinzione dei rapporti di consanguineità tra discendenza paterna e materna che era comune anche nella società tedesca almeno fino all'epoca alto-tedesca proto-moderna, quando venne poi sostituito dal diritto basato fondamentalmente sulla discendenza paterna. In quel momento, nella società tedesca vennero adottati i prestiti dal francese *Onkel* e *Tante*, ancora in uso oggi, in cui le differenze di consanguineità sono neutralizzate (cfr. Nübling 2008: 131).

3. I Walser in Italia

Le colonie walser in Italia originano in seguito al movimento di coloni provenienti dall'alto Vallese che si insediano nelle zone di più alta quota delle valli disposte a raggera attorno al massiccio del Monte Rosa e nell'alta valle Antigorio. La colonizzazione è proceduta gradualmente a partire almeno dall'inizio del XIII secolo periodo al quale risalgono le prime testimonianze della colonia alemanna di Formazza. Il contatto con le aree tedescofone, inizialmente mantenuto almeno dalle comunità più prossime alla Svizzera, ha cambiato natura nel corso dei secoli: l'area tedescofona, da centro propulsore è divenuta in seguito un centro attrattore di migrazioni stagionali di natura economica. Tali rapporti commerciali sono andati prima diminuendo con l'unità d'Italia e si sono poi interrotti con la Grande Guerra. Durante il ventennio fascista la politica linguistica nazionalista ha sistematicamente represso la minoranza alemanna, sostituendo in molte comunità una situazione precedente di diglossia funzionale tra dialetto alemanno e tedesco letterario (o francese, nel caso notevole di Issime) con una diglossia tra dialetto alemanno e italiano in cui l'impiego della varietà alemanna risultò limitato ad ambiti d'uso esclusivamente familiare. Con la Repubblica la minoranza alemanna ha ricevuto il riconoscimento giuridico dovuto, prima nell'ambito dell'autonomia regionale della Valle d'Aosta e in seguito con la legge 482 del 1999 tramite la quale ha ottenuto lo statuto di lingua di minoranza. Paradossalmente, la libertà linguistica del Dopoguerra oltre che il mutato stato della situazione

socioeconomica e sociolinguistica italiana – con una diffusione dello standard grazie alla capillare scolarizzazione e all’effetto dei mezzi di comunicazione di massa e soprattutto della televisione a partire dagli anni Sessanta – ha anche accelerato processi di decadimento linguistico che fino ad allora erano rimasti tutto sommato di portata limitata. In ogni caso, almeno la generazione nata e cresciuta a ridosso dell’ultima guerra è stata ancora immersa in un orizzonte linguistico in cui la varietà walser era viva se non preponderante tanto che anche eventuali nuovi ingressi dall’esterno della comunità riuscivano ancora ad essere integrati, anche linguisticamente, nella comunità alemanna. Purtroppo, in seguito, anche a causa di emigrazione, immigrazione e un maggior numero di matrimoni misti, la vivacità delle varietà walser si è ridotta in una misura che è diventata drammatica negli ultimi anni (cfr. Zürer 2009 per una discussione). Per dare un’idea della situazione attuale si possono guardare i dati dei censimenti del 1901 e del 2001 e di un paio di inchieste sociolinguistiche:

	Popolazione		Parli il dialetto?	Conosci il dialetto? (2003)
	1901	2001		
Gressoney Saint Jean	949	789	54% (1992)	80%
Gressoney La Trinité	167	297		68%
Issime	776	403	63% (1977)	80%
Rimella	1007	142		91%
Formazza	515	448		

In alcuni casi, lo spopolamento è stato drammatico: a Rimella, che nell’Ottocento era il comune più popoloso, ormai i residenti stabili sono ridotti a meno di un centinaio. D’altronde, il fatto che apparentemente il numero di residenti certificato dal censimento del 2001 resti stabile o addirittura cresca come a Gressoney La Trinité non significa che la tendenza sia invertita, ma semplicemente che si è registrata una consistente immigrazione da fuori. Ciò è testimoniato dalle inchieste sociolinguistiche, in particolare quella che indaga direttamente la consi-

stenza della competenza linguistica nella varietà walser (cfr. Angster 2014 per una discussione). Come si vede, proprio a Gressoney solo metà dei residenti all'inizio degli anni Novanta dichiara di avere competenza linguistica walser, e la situazione è senz'altro peggiorata ora. Di converso, non può essere considerata rassicurante l'inchiesta del 2003 che si limita a verificare la consapevolezza dell'identità walser in quanto parte di una "etnicità diffusa" (cfr. Viazzo 2017), ma allo stesso tempo non dà garanzie rispetto al livello di competenza linguistica dei parlanti.

Bisogna tuttavia aggiungere che sia nel passato che più di recente le comunità walser hanno prodotto una significativa quantità di testi e documenti scritti. In questa prospettiva, i progetti DiWaC e ArchiWals (cfr. Angster et al. 2017, cfr. §6 sotto) sono nati per documentare e preservare le testimonianze scritte che ci sono pervenute, con particolare riferimento ai dizionari, ma anche a testi di varia natura: articoli di rivista, bollettini parrocchiali, poesie, prose e racconti di vario genere e occasione, volumi di carattere pratico come ricettari, didascalie e commenti in cataloghi, ma anche trascrizioni di interviste con parlanti, studi di carattere linguistico-dialettologico, ecc. In qualche caso, i testi risalgono alla metà o alla fine dell'Ottocento come ad esempio le versioni della **parabola del figliol prodigo** raccolte da Albert Schott (cfr. Schott 1840) o le poesie di Louis Zumstein, oppure le inchieste atlantistiche e gli studi dialettologici di inizio Novecento (cfr. Bohnenberger 1913), per cui è anche possibile avere un quadro a grande linee della diacronia recente delle varietà walser (cfr. anche Zürer 1982).

I due progetti si sono focalizzati su cinque varietà, quelle di Gressoney e Issime in Val d'Aosta e Formazza, Rimella e Alagna in Piemonte che presentano elementi di affinità e differenza interessanti, ma soprattutto sono testimoniate per mezzo di un dizionario raccolto dalla comunità di riferimento o da essa riconosciuto e condiviso. Ciò ha permesso di costruire il nostro archivio come si vedrà in §6 sotto. Prima di ciò, si tenga presente tuttavia che nella breve esemplificazione di tratti linguistici conservativi e innovativi che si presenterà rispettivamente in §4 e §5 la parte del leone verrà svolta dal titsch di Gressoney e in seconda battuta dal töitschu di Issime; queste sono anche le varietà maggiormente presenti nell'archivio, almeno sino ad ora.

4. Elementi di grammatica walser: tratti conservativi

4.1 Morfologia verbale

Come è stato anticipato in §2, in genere nelle varietà walser sono conservate classi flessive differenziate per i cosiddetti verbi deboli. In particolare in *titsch* si distinguono le tre classi:

- I classe: *fénne* ‘trovare’ / *gfonnet*, *bisse* ‘pizzicare, mordere’ / *bésset*, *biete* ‘offrire’ / *bottet*
- II classe: *fiere* ‘condurre’ / *gfiert*, *läbe* ‘vivere’ / *gläbt*
- III classe: *moalò* ‘dipingere’ / *gmoalòt*, *rächnò* ‘calcolare’ / *grächnòt*

La II e la III classe rispecchiano le antiche classi flessive deboli, rispettivamente la II in *-jan* (cfr. ata. *fuoren*) e *-ēn* (cf. ata. *lebēn*) e *-ōn* (cfr. ata. *mālōn*, *rehhenōn*), mentre la I classe contiene gli antichi verbi forti, caratterizzati dall’apofonia vocalica (cf. ata. *findan*, *bīzan*, *biatan*), che in qualche caso può esser scomparsa in seguito al *Präteritumsschwund* (cfr. §5.1.1 sotto): *foare* ‘viaggiare’ / *gfoaret* (cfr. ata. *faran* / *gifaran*) in cui la forma del *Präteritum* ata. *fuor* non è più attestata. Tuttavia, in un certo numero di casi si osserva una certa variazione tra il suffisso *-en* e *-et*, indipendentemente dalla vocale radicale soggetta ad apofonia che è in genere conservata:²

- (1) *schribe* ‘scrivere’ / *gschrēben* ~ *gschrēbet*, *usstéerbe* ‘defungere’ / *usgstòrben* ~ *usgstòrbet*, *vergässe* ‘dimenticare’ / *vergässen* ~ *vergässet*, *verliere* ‘perdere’ / *verlòren* ~ *verlòret*, etc.

² La nasale viene spesso cancellata in posizione finale di morfema ma con grosse alternanze sia all’interno delle varietà sia tra varietà diverse: a Gressoney cade nell’infinito, ma è conservata nel participio, a Formazza e Rimella si perde in entrambi casi, mentre a Issime è sempre conservata. La nasale compare invece quando è seguita da un suffisso flessivo vocalico come in *geschrēbn-e* ‘scritt-i’, *vergässn-e* ‘dimenticat-i’, etc.

La variazione non è casuale, ma dipende, come vedremo in seguito in §5.2.4, dal contesto morfosintattico.

4.2 Passivo con SEIN

Un altro tratto conservativo delle varietà walser è la formazione della diatesi passiva per mezzo dell'ausiliare SEIN, che era la costruzione normale di passivo nelle fasi più antiche del tedesco (cfr. Szczepaniak 2009: 143). Si prescinde qui da qualsiasi valutazione rispetto al ruolo del contatto linguistico con le varietà romanze – e in primo luogo con l'italiano e in generale l'italo-romanzo – per quanto riguarda la presenza o la conservazione di questo tratto linguistico. Per altro le varietà walser, ad esempio Bosco Gurin (2a) (cfr. Comrie / Frauenfelder 1992: 1046), si differenziano rispetto al resto dell'alemanno, dove invece è impiegato il passivo con WERDEN, ad esempio nella varietà di Zurigo (2b), (cfr. Reese 2007: 45, e in ogni caso Bucheli Berger 2005 per un quadro complessivo), anche se si trova un unico esempio anche in titsch (2c):³

(2) a. *un wènn tè dar Schtein gânz ââbgwotzt-a escht*
und wenn dann DEF Stein[M] ganz abgwetzt-M.SG ist
'e quando la pietra è ben affilata'.

b. *S Huus wiirt gstriche.*
DEF Haus[N] wird gestrichen
'La casa viene dipinta'.

³ Nell'articolo si adotta il tedesco standard come lingua di notazione per le glosse interlineari che altrimenti seguono le Leipzig Glossing Rules (cfr. <https://www.eva.mpg.de/lingua/pdf/Glossing-Rules.pdf>). Inoltre, come si discuterà nel §6 sotto, la riproduzione degli esempi walser segue la grafia individuata nei testi, per la quale si tenga presente che i segni <é> e <ò> corrispondono rispettivamente a [ɪ] e [ʊ], anche in dittonghi: <ée> [ɪe], etc. Infine, i testi walser sono riportati con riferimento alla metadattazione dell'archivio ArchiWals indicata dalla sigla DOK, consultabile in rete: www.archiwals.org, mentre altri esempi risultanti da proprie inchieste sul campo sono marcati con EF.

- c. *sotte werd de ché so phämt als mégléch* (DOK_0009)
 sobald werden.3PL DEF Kühe so befruchtet wie möglich
 ‘non appena viene ingravidato il maggior numero possibile di mucche’
- d. *hätter welle si vergrabt-e em eigen-e land* (DOK_0016)
 hätte.3SG.M wollen sein vergraben-M.SG in.DEF eigen-N.SG
 Land[N]
 ‘avrebbe voluto esser seppellito nella sua terra’.
- e. *Os der Schreft chammo erchenne wette d’Beldong von de
 Greschoneyer-Walser*
 aus DEF Schrift kann.man erkennen.INF wie DEF-Bildung[F] von
 DEF Gressoneyer-Walser
set 1500 bes 1850 entwecklot-e gsid escht (DOK_0048)
 seit 1500 bis 1850 entwickelt-F.SG gewesen ist
 ‘Dalla scrittura si può capire come si è sviluppata la cultura dei
 Walser di Gressoney dal 1500 al 1850’.

Da notare che l’ausiliare SEIN ricorre nel corpus anche in forma d’infinito (2d) e nel *Perfekt* (2e).

Si incontra invece WERDEN come verbo copulativo (3a) e come ausiliare per la costruzione futura (3b), anche in testi più antichi, nelle poesie di Louis Zumstein (1805-1871) (3c) e di Grittle Scaler (1895-1983) (3d), quest’ultimo in combinazione con il passivo con SEIN:

- (3) a. *Redet Greschoney-Titsch auwe Chenne, Schpetor werden d’schi
 auw dankbar* (DOK_0079)
 redet.2PL Gressoney-Titsch POSS.2PL Kinder später werden.3PL
 sie euch dankbar
 ‘Parlate titsch ai vostri figli, in seguito vi saranno grati’.
- b. *Wérd äs vorchéeme daß öber 20, 30 joar waß wérd blibe*
 wird es vorkommen dass über 20 30 Jahre was wird bleiben.INF
wòn der Walsertòm wérd de nòmma si d’rôt-ò angkòtò?
 (DOK_0016)
 von DEF Walsertum wird DEM.SG nur sein DEF-rot-F.SG Rock[F]
 ‘Succederà che tra 20, 30 anni ciò che resterà della cultura walser
 sarà solo questa, la gonna rossa?’

c. *Vel's neh ben das verscht erfoare* (Orizz., 122)
 welches ein.ich bin das wirst erfahren.INF
 'Vedrai chi sono'.

d. *Dé wérdän z'Läbä, d'Wensch on d'Gédangna / Von Dir Liäbe
 gsägnot-e si* (Orizz., 176)
 dann werden DEF-Leben, DEF-Wünsche und DEF-Gedanken von
 deiner Liebe gesegnet-PL sein

4.3 Accordo diffuso dell'elemento predicativo con il soggetto

Come si è visto sopra in §2, la posizione predicativa è attiva dal punto di vista morfosintattico per quanto riguarda l'accordo con il soggetto di frase, non solo nella varietà walser ma più in generale in alemanno superiore, come in questo esempio tratto dall'Oberland bernese (cfr. Fleischer 2007: 221):

(4) *Su ischt ma schon oppa müed-i worde*
 so ist man schon etwa müde-F.SG geworden
 'Così ci si è già un po' stancati'.

Tradizionalmente, questo tratto è stato considerato conservativo (cfr. Hotzenköcherle 1956), cioè una diretta conservazione dell'accordo testimoniata dal seguente esempio ata.:

(5) *sie sint ... wīsdum-es foll-e* (Otrf. I, 1, 111-112)
 sie sind ... Weisheit-GEN voll-PL.NOM
 'Essi sono pieni di saggezza'.

Tuttavia, di recente è stato sottolineato l'effetto "terapeutico" del contatto con le varietà romanze (cfr. Fleischer 2007 per una discussione dettagliata). In ogni caso, sia che si creda alla spiegazione tradizionale che all'influsso del contatto, quest'ultimo è innegabile per quanto riguarda il robusto sistema di accordo con il soggetto che è osservabile nelle varietà walser e specialmente in titsch.

4.3.1 Accordo dell'aggettivo

L'accordo con il soggetto di frase riguarda innanzitutto l'aggettivo in posizione predicativa, come si vede in questi esempi da Bosco Gurin (6a) (cfr. Russ 1990: 386) e dal titsch (6b-d):

(6) a. *ts Iisä ischt hart-s*

DEF Eisen[N] ist hart-N.SG
'Il ferro è duro'.

b. *Dä Hemmel escht bloab-e* (DOK_0088)

DEF Himmel ist blau-M.SG
'Il cielo è blu'.

c. *Äs és wie e lér-é schalò: ussnòzò channsch ou schén-é si*
(DOK_0016)

es ist wie INDF leer-F.SG Schale[F] äußerlich kann.es auch schön-F.SG sein
'È come un guscio vuoto: all'esterno può essere anche bello'

d. *escht z'St Bartolomè z'Wätter schen-z* (DOK_0086)

ist zu-St Bartolomè DEF-Wetter schön-N.SG
'a St Bartolomè il tempo è bello'.

4.3.2 Accordo del participio nel *Perfekt*

Ma l'accordo vale in generale con qualsiasi elemento in funzione predicativa, incluso il participio nel *Perfekt* quando è selezionato come ausiliare SEIN (esempi dal titsch):

(7) a. *Hilde òn Cristina sinn drobèr gsatzt-é* (DOK_0010)

Hilde und Cristina sind darüber gesetzt-F.PL
'Hilde e Cristina vi sono sedute sopra'.

b. *Kréchterle hät glotzt bés és sécher-s gsid dass de Jönker-Ronker*
Kréchterle hat aufgelauret bis es sicher-N.SG gewesen dass DEF
Jönker-Ronker

- c. *ésch rächt antschloafn-e gsid* (DOK_0123)
 ist recht entschlafen-M.SG gewesen
 ‘Kréchterle si appostò finché non fu sicuro che Jònker-Ronker si era proprio addormentato’.

Tuttavia, si incontrano anche forme non flesse (8a), in genere quando è selezionato il suffisso dentale tipico dei participi di verbi deboli come alternativa a quello nasale tipico dei participi di verbi forti come si vede in (8b) rispetto a (7b), e più in generale quando il participio con suffisso dentale è l’unica forma attestata con un verbo forte, ad esempio con i verbi *entstoa* / *entstannet* ‘sorgere’ (8c) e *erschine* / *erschénet* ‘apparire’ (8d):

- (8) a. *Uf em obr-e Platz sinn d’Medra bim Ronkreschtentsch-Hus gsetzt* (DOK_0086)
 auf DEF ober-M.SG Platz[M] sind DEF-Mähr.PL bei.DEF Ronkreschtentsch-Haus gesetzt
 ‘Nella piazza superiore erano seduti i falciatori presso la casa Ronkreschtentsch’.

- b. *de Jònker-Ronker esch òf de réck gschloafet* (DOK_0123)
 DEF Jònker-Ronker ist auf DEF Rücken geschlafen
 ‘Jònker-Ronker dormiva supino’.

- c. *escht es ganz dòrf entschtannet* (DOK_0111)
 ist es ganz Dorf entstanden
 ‘è sorto l’intero paese’.

- d. *Em joahr 1800 éscht der érscht pappier «erschénet»*
 (DOK_0192)
 Im Jahr 1800 ist DEF erst Papier erschienen
 ‘Nell’anno 1800 è comparsa la prima carta’.

Si noti che quando nel *Perfekt* è selezionato l’ausiliare HABEN, l’accordo con il participio non ricorre né con l’oggetto diretto dislocato (9a-b), né in presenza di un pronome clitico in funzione di oggetto diretto (9c), né in presenza del clitico riflessivo (9d):

- (9) a. *wòà éndschè Sèndég hät fèr éndsch artòat an paar butèllè wi.*
(DOK_0010)

wo unser.M.SG Bürgermeister hat für uns geöffnet INDF paar
Flaschen wein
'dove il nostro sindaco ha aperto per noi un paio di bottiglie di
vino'

- b. *Wéwél foto héin-tsch-nè gmacht!!* (DOK_0010)

wieviel Foto haben-sie-ihnen gemacht
'Quante foto hanno fatto loro!!'

- c. *Far die Denge z'macho hämmo bsondre Kuzze brucht*
für DEF Dinge zu-machen.INF hat.man besondere Kürbisse
gebraucht

on häd'sche usgholod far z'Trengè dre z'legge (DOK_0029)

und hat.sie ausgehöhlt für DEF-Tränken darin zu-legen.INF
'Per far quelle cose, si son prese delle zucche particolari e le si
è scavate per metterci dentro la bevanda'.

- d. *Ou Hans hät of einmoal en gross-e schnötmötschör von der
bušcho*

auch Hans hat auf einmal INDF groß-M.SG Taschentuch[M] von
DEF Tasche

uszochet on sché lut gschnutzt (DOK_0201)

ausgezogen und REFL laut geschneutzt
'Anche Hans all'improvviso ha tirato fuori un grande fazzoletto
dalla borsa e si è soffiato rumorosamente il naso'.

- e. *Mo häd die [Bichtzedel] vom Heer kriegt,*
man hat DEM.PL [Beichtzettel] von.DEF Heer gekriegt

wenn mo d'Oschtre häd gmacht-e ghätt. (DOK_0047)

wenn man DEF-Ostern hat gemacht-PL gehabt
'Si prendevano le litanie confessionali del signore quando si era
fatta la pasqua'.

Si incontra però un caso di accordo con la costruzione impersonale (9e) in cui per altro ricorre un *Doppelperfekt* (cfr. §5.1.3 sotto). In tutti questi casi, in italiano l'accordo è stato (con oggetti dislocati) o è tutt'oggi possibile.

4.3.3 Accordo del participio nel passivo

Non sorprende da quanto è stato osservato nelle sezioni precedenti osservare l'accordo sistematico del participio del verbo principale nella costruzione passiva (esempi dal titsch di Gressoney; si vedano anche gli esempi (2d-e) e (3d) sopra):

(10) a. *D'oalt-ò sproach éscht ietz zeichòt-é en de schuele* (DOK_0016)
 DEF-alt-F.SG Sprache[F] ist jetzt unterrichtet-F.SG in DEF Schule
 'La lingua antica viene ora insegnata a scuola'.

b. *Z'Joahr druf escht de deä Zedel an de Oschtre gheischot-eganged,*
 DEF-Jahr darauf ist dann DEM Zettel[M] an DEF Ostern verlangt-M.SG gegangen

met deäm escht bezigt-s gsid, dass mo d'Joahrspflecht toad häd
 (DOK_0047

mit REL.M.SG.DAT ist bezeugt-N.SG gewesen dass man DEF-Jahrespflcht getan hat
 'L'anno seguente venne poi richiesto a pasqua il foglio per testimoniare che si era mantenuta la scadenza annuale'.

Si osservi di nuovo che il participio dell'ausiliare non presenta mai marche di accordo e che in questo è profondamente diverso dal modello italiano e più in generale italo-romanzo di contatto che invece presenta accordo su tutto i participi coinvolti nel complesso verbale: è *stata* / **stato* *richiesta*.

5. Elementi di grammatica walser: tratti innovativi

Passiamo ora ai tratti innovativi che caratterizzano le varietà walser, e in particolare quella di Gressoney e di Issime. Bisogna sottolineare che, mentre in alcuni casi si può parlare di effetto diretto del contatto, in altri invece l'innovazione non necessariamente discende dal contatto con modelli italo-romanzi. In questi casi, le varietà walser possono riflettere innovazioni condivise in altre varietà meridionali del tedesco, oppure essere del tutto originali. Nella rappresentazione seguente, che sarà necessariamente abbreviata, si distingueranno le varie tipologie di innovazione. A proposito del contatto, si terrà presente la distinzione proposta da Heine e Kuteva (2005) tra grammaticalizzazione ordinaria indotta dal contatto e grammaticalizzazione replica. Mentre in quest'ultimo tipo si riesce a riconoscere un chiaro modello alloglotto per il fenomeno di grammaticalizzazione osservato, nel primo caso invece il ruolo del contatto linguistico è indiretto e agisce piuttosto come facilitatore di un processo di grammaticalizzazione che altrimenti rispecchia pattern diffusi a livello interlinguistico e indipendenti dal caso specifico di contatto.

5.1 Tratti innovativi meridionali

In questo primo gruppo passiamo in rassegna una serie di fenomeni comuni a tutte le varietà meridionali del tedesco e in particolare quelle alemanne.

5.1.1 Il *Präteritumschwund*

Il fenomeno della scomparsa del *Präteritum* è ampiamente diffuso in tutta la Germania meridionale, anche in varietà substandard (cf. Roelcke 2011: 124). L'effetto sul sistema è la generalizzazione del *Perfekt* con funzione esclusivamente temporale per far riferimento a eventi passati con la connessa neutralizzazione della dimensione di perfettivo/imperfettivo, per cui una forma come *éch hän gfönnet* corrisponde a 'ho trovato' ma anche a 'trovai' e a 'trovavo', come si vede in questa coppia di esempi in cui l'interpretazione del *Perfekt* è decisamente imperfettiva:

- (11) a. *Noch én der glich-ò nacht wenn all-e hein hert geschloafet*
 noch in DEF gleich-F.SG Nacht[F] wenn all-PL haben.3PL hart
 geschlafen

hät z'bueb-ie en der tòppé dschis plònderle ket òn ésch
z'énnema
 hat DEF-Bub-DIM in DEF fínster sein Bündel genommen und ist
 zu-INDF

andr-e alpner sche kanget verdéngo (DOK_0199)
 ander-M.SG Äpler sich gegangen verdingen.INF
 ‘Nella stessa sera mentre tutti dormivano il ragazzino nel buio
 prese il suo fagotto e se ne andò a servizio da un altro
 alpigiano’.

- b. *d'erscht-o fadre ... Sinn fascht delikat-e gsid: wenn hein-tsche*
brochet
 DEF-erst-PL Feder.PL sind sehr zerbechlich-PL gewesen wenn
 haben.3PL-sich gebrochen

hein d'bueb-a de henne d'fädre uszochet (DOK_0192)
 haben.3PL DEF-Bub-PL DEF Henne.PL DEF-Feder.PL ausgezogen
 ‘Le prime penne erano molto delicate: quando si rompevano i
 ragazzi strappavano le penne alle galline’.

Si tenga presente che la scomparsa della forma che ha valore sia di distanza temporale dal presente che di aoristo caratterizza anche le varietà settentrionali di italiano, per cui è stata suggerita l’etichetta di fenomeno di convergenza areale (cf. Roelcke 2011: 79). La generalizzazione del passato prossimo con valore aoristico o per eventi passati distanti nel tempo rappresenterebbe allo stesso modo un fenomeno areale.

5.1.2 La perifrasi con TUN

Come in molte varietà meridionali (cf. Roelcke 2011: 239), anche nelle varietà walser è ampiamente diffuso l’impiego della perifrasi in cui TUN funge da ausiliare e reca i tratti di finitezza mentre il verbo principale compare all’infinito (esempi dal titsch):

- (12) a. *va woa de noame tuet chéeme weiss mo ni rächt* (DOK_0014)
 von wo DEF Name tut kommen.INF weiß man nicht recht
 ‘Non si sa con precisione da dove provenga il nome’.
- b. *D'léck-é zòcht tin ganz täl sproache lére* (DOK_0016)
 DEF-klein-PL Kinder tun.3PL ganz leicht Sprache lernen.INF
 ‘I bambini piccoli apprendono abbastanza facilmente la lingua’.
- c. *Escht rächt dass tiegeber noch emoal dangò de Walser Kulturzentrum* (DOK_0013)
 ist recht dass tun.SUBJ.wir noch einmal danken.INF DEF Walser Kulturzentrum
 ‘È giusto che noi ringraziamo ancora una volta il Walser Kulturzentrum’

L’effetto della perifrasi, che a differenza del suo valore nello standard non ha necessariamente l’effetto di focalizzazione contrastiva del predicato, è quello di ridurre in maniera drammatica l’impiego delle forme flesse dei verbi, specialmente nel congiuntivo (12c), che in molti casi non sono attestate.

5.1.3 Il *Doppelperfekt*

Il *Präteritumschwund* è accompagnato anche dal cosiddetto *Doppelperfekt*, che – almeno nell’area meridionale e specificatamente alemanna del tedesco da cui sono tratti gli esempi seguenti – ricopre essenzialmente lo spazio funzionale occupato nello standard dal *Plusquamperfekt* (cf. Brandner et al. 2015):

- (13) a. *er isch grad kumme gsi*
 er ist gerade gekommen gewesen
 ‘Era appena arrivato’.
- b. *Wo s Anni der äerscht Walzer gmacht ghaa hed, isch em schlächt wòorde.*
 wo DEF Anni DEF erst Walzer gemacht gehabt hat ist ihm schlecht geworden
 ‘Dopo che Anni aveva ballato il primo walzer stette male’.

In titsch la costruzione è attestata sia nei casi in cui è selezionato come ausiliare SEIN sia nei casi in cui è selezionato HABEN (si ricordi anche l'esempio (9e) sopra):

(14) a. *Aber sibber noch ni gsit arrivièrt* (DOK_0010)
 aber sind.wir noch nicht gewesen angekommen
 ‘Ma non eravamo ancora arrivati’.

b. *Wenn hämmos nit ascho em Herbscht khät toat,*
 wenn hat.man.es nicht schon in.DEF Herbst gehabt getan

hämmo noch em Ustag Hocke un Gierschto gseecht
 (DOK_0083)
 hat.man noch in.DEF Frühling Hocke und Gerste gesät
 ‘Se non lo si era già fatto in autunno, si seminavano
 ancora in primavera grano e orzo’.

Bisogna aggiungere che alla situazione testimoniata dalla varietà alemanne si accompagna un quadro più complicato nelle altre varietà tedesche, dove il *Doppelperfekt* ha un valore parzialmente distinto dal *Plusquamperfekt* e non è probabilmente da mettere in correlazione con il *Präteritumschwund* (cfr. Postler 2018 per una discussione recente).

5.1.4 Uso copulativo di KOMMEN

Altro fenomeno di convergenza areale è l'impiego di KOMMEN come verbo copulativo che si ritrova in varietà romanze (in ladino, cfr. Wiesinger 1989: 263, (15a)), oltre che in generale in italiano e italo-romanzo (ad esempio in piemontese (15b)), e in bavarese (Pernegg, cfr. Wiesinger 1989: 263, (15c)):

(15) a. *al vën scur.*

b. *a veŋ scür.*

c. *s kximp finštr.*
 es kommt finster
 ‘Viene buio’.

In titsch oggi KOMMEN ha rimpiazzato WERDEN come copula incoativa (ma cfr. §4.2 sopra):

- (16) a. *der ange chént rék-e.* (EF)
 DEF Butter[M] kommt ranzig-M.SG
 ‘Il burro viene rancido’.
- b. *gamber vorwärts met der Hoffnung dass al-tz besser chiem-e*
 (DOK_0109)
 gehen.wir vorwärts mit DEF Hoffnung dass all-N.SG besser
 komm-SUBJ.3SG
 ‘Andiamo avanti con la speranza che tutto migliori’.
- c. *De Puur escht aber mied-e keämet* (DOK_0017)
 DEF Bauer[M] ist aber müde-M.SG gekommen
 ‘Il contadino si è stancato’.

5.1.5 Il passivo con ausiliare KOMMEN

Anche in connessione con lo sviluppo areale di KOMMEN come copula è la costruzione passiva con ausiliare KOMMEN, per il quale è stata invocata l’etichetta di “Alpenpassiv” (cfr. Wiemer 2011), presente oltre che in generale nelle varietà romanze (ad esempio in ladino, cfr. Wiesinger 1989: 263, (17)), e in generale in italiano e italo-romanzo (ad esempio in milanese, cfr. Beretta 1998: 74, (17b)), anche in varietà walser (Formazza, (17c)), e bavaresi (Pernegg, cfr. Wiesinger 1989: 258 (17d)):

- (17) a. *I pra vën siè.*
 ‘Il prato viene falciato’.
- b. *Mi vègni riverii de tucc.*
 ‘Vengo riverito da tutti’.
- c. *Geschter éscht der Chrög[M] fom Marjo prochn-ä cho* (EF)
 gestern ist DEF Krug von.DEF Marjo gebrochen-M.SG gekommen
 ‘Ieri è stato rotto il vaso da Marjo’.

- d. *dos khimp asō kšrībm*
 das kommt auch.so geschrieben
 ‘Questo viene scritto anche così’.

In titsch, tuttavia, questa costruzione sembra limitata solo al presente, in corrispondenza per altro del modello italo-romanzo (cfr. è **venuta / stata insegnata*), per cui si può parlare senz’altro di grammaticalizzazione replica:

- (18) a. *Hans chént wolte z’moaltsch vò dschin-e gselle-ne akzeptiert.*
 (EF)
 Hans kommt allmählich von sein-PL Geselle-PL akzeptiert
 ‘Hans viene accettato lentamente dai suoi compagni’.
- b. **Mathematik éscht geng kéemet vò Louis zeichòt-é.* (EF)
 Mathematik[F] ist immer gekommen von Louis unterrichtet-
 F.SG
 Inteso: ‘La matematica è stata sempre insegnata da Louis’.

5.1.6 Uso di KOMMEN come ausiliare di futuro

Anche l’uso di KOMMEN come ausiliare di futuro è probabilmente connesso con il suo sviluppo di copula e più in generale di ausiliare. Oltre che in titsch (19a-b), lo troviamo anche in altre varietà alemanne come a Zurigo (19c), limitatamente però a verbi metereologici (cfr. Reese 2002: 45):

- (19) a. *sònscht chént de wòrscht mòffege* (DOK_0101)
 sonst kommt die Wurst schimmeln.INF
 ‘Altrimenti la salsiccia ammuffirà’.
- b. *débél tien d’manna trénge, chént z’wasser e siede* (DOK_0101)
 während tun DEF-Männer trinken.INF kommt DEF-Wasser ein sieden.INF
 ‘Mentre gli uomini bevono, l’acqua bollirà’.
- c. *Es chunnt cho rägne.*
 es kommt kommen.INF regnen.INF
 ‘Viene a piovere / Pioverà’.

Anche in questo caso non si esclude l'influsso del modello italo-romanzo che impiega il verbo venitivo ed ha piuttosto valore imminente.

5.2 Tratti innovativi walser

In questa sezione sono raccolti invece quei tratti innovativi che possono essere considerati specifici delle varietà walser a differenza delle altre varietà meridionali incluse quelle alemanne. Si tratta di fenomeni di natura diversa, che in parte fanno diretto riferimento a modelli alloglotti e in parte invece risultano presumibilmente da sviluppi interni del sistema, per quanto in una chiara situazione di contatto.

5.2.1 Sviluppo del suffisso di futuro *-dén*

Nel töitschu di Issime, ma dati analoghi sono disponibili anche per il titsch di Gressoney, si osserva la grammaticalizzazione del suffisso *-dén*, che risulta dall'avverbio deittico *dén* 'poi' (cfr. *Voc. Iss.*, XXV, XXXI):

	Presente		Futuro	
	'essere'	'sapere'	'essere'	'sapere'
1.sg.	<i>bin</i>	<i>wiss</i>	<i>bindén</i>	<i>wissdén</i>
2.	<i>bischt</i>	<i>wissischt</i>	<i>bischtén</i>	<i>wissischtén</i>
3.	<i>ischt</i>	<i>wisst</i>	<i>ischtén</i>	<i>wisstén</i>
1.pl.	<i>séin</i>	<i>wissu(n)</i>	<i>séindén</i>	<i>wissendén</i>
2.	<i>séid</i>	<i>wissit</i>	<i>séitén</i>	<i>wissitén</i>
3.	<i>séin</i>	<i>wissu(n)</i>	<i>séindén</i>	<i>wissendén</i>

Si noti che il processo di agglutinazione dell'avverbio come suffisso di futuro introduce dei fenomeni di morfologizzazione del suffisso dovuti all'assimilazione di sonorità della consonante iniziale del suffisso nelle forme di 2.sg *bischtén* e *wissischtén* – e probabilmente nella 3.sg. e nella 2.pl. nonostante la grafia – e alla riduzione vocalica nella 1.-3.pl. *wissendén*.

5.2.2 Adeguatezza al sistema nei *kurzformige Verben*

I cosiddetti *kurzformige Verben* presentano interessanti fenomeni di convergenza nonostante la loro differente origine (cf. Angster / Gaeta 2018a per una discussione generale). Nel titsch di Bosco Gurin si osserva un generale sincretismo della prima persona singolare e plurale a causa dell'estensione della forma di plurale che a sua volta coincide con la forma dell'infinito (cf. Russ 2002: 112-123):

	Verbi forti <i>fri:ba</i> 'scrivere'	Verbi deboli – Cl. 1 <i>teila</i> 'dividere'	Verbi deboli – Cl. 2 <i>møxxu</i> 'fare'	Verbi deboli – Cl. 3 <i>flenne</i> 'piangere'
1.sg./pl.	<i>fri:ba</i>	<i>teila</i>	<i>møxxu</i>	<i>flenne</i>
2.sg./pl.	<i>fribft / fri:bat</i>	<i>teilft / teilat</i>	<i>møxxuft / møxxut</i>	<i>flenneft / flennet</i>
3.sg./pl.	<i>fribt / fri:ban</i>	<i>teilt / teilan</i>	<i>møxxut / møxxun</i>	<i>flennet / flennen</i>

In contrasto con la flessione dei verbi pieni, i modali – che notoriamente risalgono etimologicamente a degli antichi preteriti (cf. Gaeta 2002a per una ricostruzione generale) – sono invece caratterizzati dalla distinzione tra la prima singolare e quella plurale, in cui compare il suffisso *-u*:

	KÖNNEN	MÖGEN	DÜRFEN	SOLLEN	MÜSSEN
1.sg./pl.	<i>xv / xunu</i>	<i>møk / mugu</i>	<i>tørf / turfu</i>	<i>sol / sulu</i>	<i>myas / myassu</i>
2.sg./pl.	<i>xvøft / xvøut</i>	<i>møkft / mugut</i>	<i>tørføft / turføut</i>	<i>solft / sulut</i>	<i>myøft / myassut</i>
3.sg./pl.	<i>xv / xvøun</i>	<i>møk / mugun</i>	<i>tørf / turfun</i>	<i>sol / sulun</i>	<i>myas / myassun</i>

Nonostante siano dei verbi pieni dal punto di vista etimologico, i cosiddetti *kurzformige Verben* condividono con i modali proprietà importanti di carattere morfosintattico, essendo per lo più ausiliari e semi-ausiliari. In quest'ottica, non stupisce che abbiano sviluppato – in contrasto con i verbi pieni – un tratto flessivo simile ai modali cioè la distinzione tra prima singolare e plurale per mezzo del suffisso *-v*:

	SEIN	HABEN	TUN	ANFANGEN	GEHEN	LASSEN
1.sg./pl.	<i>be / siv</i>	<i>ha / hev</i>	<i>tya / tiav</i>	<i>afv: / afa:v</i>	<i>gv: / ga:v</i>	<i>lv: / la:v</i>
2.sg./pl.	<i>bef / sit</i>	<i>heft / het</i>	<i>tyaft / tiat</i>	<i>afv:ft / afa:t</i>	<i>geift / gengat</i>	<i>lv:ft / la:t</i>
3.sg./pl.	<i>eft / sen</i>	<i>het / hen</i>	<i>tyat / tian</i>	<i>afv:t / afa:t</i>	<i>geis / ga:n</i>	<i>lv:t / la:n</i>

Il suffisso risulta dalla risegmentazione e rianalisi del clitico soggetto posposto: *hen wiar* > *hewwiar* > *hew wiar* (cf. Russ 1990: 387).

5.2.3 Il passivo con GEHEN

In titsch si è sviluppata un'ulteriore costruzione passiva che seleziona l'ausiliare GEHEN (cf. Gaeta 2018):

(20) a. *De toufnoam-na sin of franzesésch abkändret-e kanget.*
(DOK_0014)

DEF Taufname-PL sind auf französisch abgeändert-PL gegangen
'I nomi di battesimo sono stati mutati in lingua francese'.

b. *Es Schtock mo weiss ni wette z'Greschoney entdeckts escht canget.* (DOK_0040)

DEF Stock[N] man weiß nicht wie zu-Greschoney entdeckt-N.SG ist gegangen
'Il bastone non si sa come sia stato scoperto a Gressoney'.

c. *Mathematik geit geng vò Louis zeichòt-é* (EF)

Mathematik[F] geht immer von Louis unterrichtet-F.SG
'La matematica va / *viene insegnata sempre da Louis'.

d. *Näch dem Wunsch von an paar Greschoneiera, geit*
Nach DEF Wunsch von INDF paar Greschoneyer geht

dä Hussäge hie druf gschrebn-e (DOK_0094)

DEF Haussegen[M] hier darauf geschrieben-M.SG
'Secondo il desiderio di alcuni abitanti di Gressoney la benedizione domestica va scritta qui sopra'.

Come nelle altre costruzioni passive, l'ausiliare *kanget* non presenta accordo a differenza del verbo principale che si accorda con il

soggetto (20a-b). Si tenga presente che questo tipo di passivo è limitato al *Perfekt* dove è dunque in competizione con il passivo con SEIN perché come si è visto in (18b) ~~sopra~~ il passivo con KOMMEN è possibile solo al *Präsens*. Con quest'ultimo la costruzione passiva con GEHEN assume infatti un valore deontico (20c-d), che per altro rispecchia l'analogo valore della perifrasi italiana: *va insegnata / scritta*, ecc. In questo secondo caso si parlerà quindi di grammaticalizzazione replica, mentre nel primo caso – dove è assente il valore deontico – si dovrà parlare piuttosto di grammaticalizzazione ordinaria in quanto non è presente un modello diretto in italiano: **è andato mutato / scoperto*. Non si può escludere tuttavia che anche in questo caso il contatto abbia giocato un certo ruolo dal momento che anche in italiano è possibile impiegare *andare* in costruzioni passive in cui compare però esclusivamente un verbo di consunzione: *è andato distrutto / perso*, ecc. (cfr. Gaeta 2018 per una discussione).

5.2.4 Rimotivazione della flessione verbale forte/debole dei verbi

Si è osservato in precedenza in §4.1 che il participio di parecchi verbi forti presenta accanto al suffisso nasale originario anche quello dentale tipico dei verbi deboli. Si noti che con i verbi inergativi come *schloafe* 'dormire' e con verbi usati in maniera inergativa come *sénge* 'cantare' ricorre solo la forma con suffisso dentale:

- (21) a. *wenn alle hein hert gschloafet* (DOK_0199)
 wenn alle haben.3PL hart geschlafen
 'mentre tutti dormivano profondamente'
- b. *all-e hein andechteg bättot un gsonget* (DOK_0086)
 all-PL haben.3PL andächtig gebetet und gesungen
 'Tutti hanno piamente pregato e cantato'.

Con i verbi inaccusativi si osserva una certa variazione tra suffisso nasale e dentale:

- (22) a. *òn én ganz Europa sin vèlle dra gschtòrbe* (DOK_0014)
 und in ganz Europa sind viel.PL dran gestorben
 'e in tutta Europa molti sono morti per questo'.

- b. *on 20 persone sin gschòrbet* (DOK_0203)
und 20 Personen sind gestorben
'e 20 persone sono morte'.

Più in generale, la presenza del suffisso nasale ricorre con costruzioni in cui è possibile – e in genere anche presente – l'accordo del participio, cioè quando sono selezionati come ausiliari SEIN (23b), GEHEN (23c) e KOMMEN (23d), mentre il suffisso dentale ricorre in costruzioni in cui il participio in genere non presenta accordo, cioè con ausiliare HABEN (23a) (cfr. Gaeta in stampa per una discussione):

- (23) a. *etléch-é hein ou lieder gsonget*, (DOK_0148)
etlich-PL haben.3PL auch Lieder gesungen
'Alcuni hanno anche fatto dei canti'.
- b. *Ze Wiehnachte ésch d'mëtternachtmäsch wie genn gsonngn-egsid* (DOK_0138)
zu Weihnachten ist DEF-Mitternachtmarsch[M] wie immer
gesungen-M.SG gewesen
'Per Natale è stata cantata come sempre la marcia di mezzanotte'.
- c. *òn déewe téeber mét dédschem lied*, (*woa geit én der chelchò gsonngen-z*)
und so tun.wir mit dies-N.SG.DAT Lied[N] wo geht in DEF Kirche
gesungen-N.SG
- wie ou schò duezòmoal*) (DOK_0129)
wie auch schon damals
'e così facciamo con questo canto (che va cantato in chiesa come si faceva una volta)'.
- d. *Òf jede fal geiz hie forwerz òn selte ei-m nid passe*
auf jed-M.SG Fall[M] geht.es hier vorwärts und sollte.3.SG ein-M.SG.DAT
nicht passen.INF
- was hie sëtter en par joar chént publizierz passz grä*
was hier seither ein paar Jahr.PL kommt publiziertes passt.es vielle-
icht

enn-ema andr-e (DOK_0182)

ein-M.SG.DAT andr-M.SG

‘In ogni caso qui si va avanti e, nel caso in cui a qualcuno non dovesse andar bene ciò che qui viene pubblicato da un paio d’anni, va forse bene a qualcun altro’.

Si noti che il verbo *sénge* ‘cantare’ in costruzione attiva (23a) presenta participio con suffisso dentale e assenza d’accordo mentre in costruzione passiva (23c) presenta participio con suffisso nasale e accordo. Inoltre, quest’alternanza tra tipo di suffisso selezionato e costruzione che induce la presenza o meno d’accordo è sistematica nei verbi forti e indipendente dalla presenza (24a-b) o meno (24c-d) di apofonia della vocale radicale:

(24) a. *schribe* ‘scrivere’ / *gschrébet* ~ *gschrében*

i. *Prof Zinsli hät sogar e-s buech dròber gschrebet* (DOK_0182)
Prof. Zinsli hat sogar ein-N.SG Buch[N] darüber geschrieben
‘Il prof. Zinsli ci ha scritto sopra addirittura un libro’.

ii. *al-z was éscht òf der tafelò gschrebenz kanget* (DOK_0192)
all-N.SG was ist auf DEF Tafel geschrieben-N.SG gegangen
‘tutto ciò che è stato scritto sulla lavagna’.

b. *verliere* ‘perdere’ / *verlòret* ~ *verlòren*

i. *Leider hät-s eschò verlòret véll-é vòn de Litte* (DOK_0008)
leider hat-es schon verloren viel-PL von DEF Leute
‘Sfortunatamente si sono già perse molte persone’.

ii. *Was hein éndsch-é Óaltò tòat òn gseit ésch nie verlòren-z*
(DOK_0011)
was haben.3PL unser-PL alt-PL getan und gesagt ist nicht
verloren-N.SG
‘Ciò che i nostri anziani hanno fatto e detto non è mai perduto’.

c. *vergässe* ‘dimenticare’ / *vergäset* ~ *vergässen*

i. *òn hatter nie vergäset dschi-s Titsch*
und hat.er nicht vergessen sein-N.SG Titsch
‘e non ha mai dimenticato il suo titsch’.

- ii. *d' oaltò sproach, daß ésht gsit schier ganz vergässn-é*, (DOK_0016)
 DEF-alt-F.SG Sprache[F] dass ist gewesen fast ganz vergessen-
 F.SG
 'la lingua antica che è quasi completamente dimenticata'.
- d. *wässche 'lavare' / gwässchet ~ gwässchen*
- i. *hämmu em Samstag me Schnee un Wasser gewäschet*
 (DOK_0081)
 hat.man in.DEF Samstag mit Schnee und Wasser gewaschen
 'Di sabato ci si lavava con neve e acqua'.
- ii. *di [Chelchò] hät musso si ni numma subber gwäschn-e* (DOK_0083)
 DEM Kirche[F] hat müssen.INF sein nicht nur sauber gewaschen-
 F.SG
 'la chiesa ha dovuto non solo esser pulita a fondo'.

Più in generale, quando il contesto morfosintattico richiede l'accordo del participio compare la forma con suffisso nasale, e in particolare in clausole ridotte (25a), in posizione appositiva (25b) e in posizione attributiva (25c):

- (25) a. *Fenné où ufgschrében-z of enz notizbuech*
 finde auch augeschrieben-N.SG auf unser Notizbuch

dass wier hättéber sollò noasieché (DOK_0015)
 dass wir hätten.3PL sollen.INF nachsuchen.INF
 'Trovo anche scritto sul nostro taccuino che avremmo dovuto indagare'.
- b. *Di par biecher ... hein d'chrémr-a vòn der Schwiz oder*
 DEF paar Bücher.PL haben.3PL DEF-Krämer-PL von DEF Schweiz
 oder

vòn Titschland zuetreit, mét den oalt-e gotésch-e buestaba
gschrébn-é (DOK_0192)
 von Deutschland zugetragen mit def alt-PL gotisch-PL
 Buchstabe.PL geschrieben-PL

‘Quel po’ di libri l’hanno portato i mercanti dalla Svizzera o dalla Germania scritti con le antiche lettere gotiche’.

- c. *fer noalògò dem wéerch woa heiber gmacht en dé vergangn-é zitte.* (DOK_0015)
 für nachschauen DEF Werk wo haben.wir gemacht in DEF
 vergangen-F.SG Zeit[F]
 ‘per controllare il lavoro che abbiamo fatto nel tempo passato’.

5.2.5 Un nuovo suffisso di plurale

Un caso interessante di grammaticalizzazione in situazione di contatto è dato dallo sviluppo della marca di plurale *-ara* che incontriamo nel *töitschu* di Issime come plurale aggiuntivo rispetto agli altri suffissi più antichi (cfr. Musso 2011: 33):

- (26) *d'érlju* ‘l’ontano (cfr. ted. *Erle*)’, pl. *d'érlji ~ d'érlj-ara*
d'lljischu ‘l’erba d’acquitrino’, pl. *d'lljischi ~ d'lljisch-ara*
d'noas ‘il maceratoio’, pl. *d'noasa ~ d'noas-ara*
d'blattu ‘la lastra (cfr. ted. *Platte*)’, pl. *d'blatti ~ d'blatt-ara*

Il suffisso è certamente un prestito dal latino *-ĀRIA* che serve a formare nomi di luogo rispettivamente in piemontese e franco-provenzale:

- (27) a. *drügia* ‘immondizia’ → *drügera* ‘immondezzaio’, *aliam* ‘letame’ → *aliamera* ‘letamaio’, *giassa* ‘ghiaccio’ → *giasera* ‘ghiacciaia’, *crava* ‘capra’ → *cravera* ‘caprile’, *fen* ‘fieno’ → *fnera* ‘fienile’
- b. *tchenevera* ‘campi di canapa’, *bruachera* ‘luogo dove crescono mirtilli’, *tchevrera* ‘stalla per capre’, *tcheresera* ‘luogo dove crescono alberi di ciliegio’, *murgera* ‘cumuli di pietre esito di uno spietramento’

Evidentemente, il suffisso di provenienza romanza si è ulteriormente grammaticalizzato in *töitschu* passando dal dominio della derivazione a quello della flessione, probabilmente attraverso uno slittamento semantico del tipo: |N di luogo| > |N collettivo| / |N plurale|.

5.2.6 La marca di causativo *tòntz*

In §4.1.2 si è visto come il verbo TUN sia impiegato in funzione di ausiliare per esprimere i tratti di finitezza verbale. Questa funzione di ausiliare rappresenta l'ultimo stadio di un processo di grammaticalizzazione diffuso in tutte le lingue germaniche che per altro si è ripetuto più volte e che parte da una costruzione causativa in cui TUN finisce per svolgere il ruolo di pro-verbo (cfr. Szczepaniak 2009: 117). Tracce del valore causativo di TUN, ancora presente in epoca alto-tedesca proto-moderna (28a) (cfr. Reichmann / Wegera 1993: 405), non sono tuttavia completamente scomparse, ma si ritrovano ad esempio a Formazza come alternativa possibile con valore esclusivamente intenzionale (28b) al più comune verbo causativo LASSEN, che si ritrova anche nel tedesco ed esprime sia valore intenzionale che non intenzionale (28c) (cfr. Antonietti et al. 2015):

(28) a. *er duot syn schellen so erklingen*
 'fa così risuonare i suoi sonagli'

b. *Tö de-m Luis t blattulti z wäschä.*
 tue DEF-M.SG.DAT Luis DEF Teller zu waschen.INF
 'Fai lavare i piatti a Luis'.

c. *I hä t schéssla la khiä: wétä nool!*
 ich habe DEF Schüssel lassen.INF fallen.INF: wie dumm
 'Ho fatto cadere il piatto: che sbadato!'

Mentre la costruzione causativa con TUN è completamente scomparsa in tedesco, con la notevole eccezione dell'espressione arcaizzante (*kund*) *und zu wissen tun* 'rendere noto qualcosa', nel titsch di Gressoney – a differenza di Formazza – si registra come esito dell'antica costruzione la grammaticalizzazione della marca causativa *tòntz* (cfr. Angster 2011, Angster / Gaeta 2018b):

(29) a. *d'mödernitét vòm läbtag hätsché tòns goa* (DOK_0016)
 DEF-Modernität von.DEF Lebenslauf hat.sie TÒNTZ gehen.INF
 'la modernità li ha fatti scomparire dalla vita quotidiana'.

- b. *Tue de tälloré tònz wäsche von Luis*
 tue DEF Teller TÒNTZ waschen.INF von Luis
 ‘Fai lavare i piatti a Luis’.

Si noti che la costruzione nasce a partire dal *Perfekt* (29a) in cui TUN compare nella forma del participio e regge l’infinito introdotto da *zu*: *er hät (ge)toan zu goa > er hät [toan zu] goa > er hät tòntz goa*. Una volta grammaticalizzata come marca di causativo, la costruzione si estende anche al *Präsens*, accompagnata dall’ausiliare TUN che reca i tratti di finitezza (29b).

5.2.7 Il suffisso semelfattivo *-etò*

Come ogni lingua germanica tipica, per formare *nomina actionis* nel titsch di Gressoney – ma osservazioni analoghe valgono anche per il töitschu di Issime – sono presenti tre diversi pattern generali, gli astratti con il suffisso *-òng* (30a), gli astratti per conversione (30b) e gli astratti con *Ablaut* (30c), più una *Restklasse* che contiene ulteriori suffissati meno diffusi in cui si possono combinare anche tipi diversi (30d):

- (30) a. il suffisso *-òng*:
bessrò ‘guarire’ → *bessròng* ‘guarigione’, *fierè* ‘dirigere’ → *fieròng* ‘direzione’, *usstelle* ‘esporre’ → *usstellòng* ‘esposizione’
- b. la conversione:
antwòrtò ‘rispondere’ → *antwòrt* ‘risposta’, *loufe* ‘correre’ → *louf* ‘corsa’, *redò* ‘conversare’ → *red* ‘conversazione’
- c. l’alternanza apofonica (*Ablaut*):
bisse ‘mordere’ → *bés* ‘morso’, *goa* ‘andare’ → *gang* ‘camminata’, *sprenge* ‘saltare’ → *spròng* ‘salto’
- d. gli altri tipi:
dienò ‘servire’ → *dientscht* ‘servizio’, *toufe* ‘battezzare’ → *toufé* ‘battesimo’, *verliere* ‘perdere’ → *verlòscht* ‘perdita’

A questi pattern, cui corrispondono derivati che si ritrovano

anche in tedesco standard, si aggiunge il suffisso femminile *-etò* (anche nella forma con armonia vocalica *-òtò*, cfr. Gaeta / Angster in stampa) che presenta una produttività consistente e in genere seleziona verbi che si riferiscono ad attività che si sviluppano nel tempo e non danno adito a uno stato risultante:

- (31) *chrétzò* ‘grattare, scarabocchiare’ → *chrétzetò* ‘scarabocchio’
erschétte ‘scuotere’ → *erschéttretò* ‘scossa’
fépple ‘sfottere’ → *féppletò* ‘sfottò’
frässò ‘divorare’ → *frässetò* ‘scorpacciata’
katzò ‘calciare’ → *katzetò* ‘calcio’
läckò ‘leccare’ → *läcketò* ‘leccata’
lésmò ‘lavorare a maglia’ → *lésmetò* ‘lavoro a maglia’
nätschò ‘sgridare’ → *nätschetò* ‘sgridata’
ròtschò ‘scivolare’ → *ròtschetò* ‘scivolata’
schmue ‘nevicare’ → *schnuetò* ‘nevicata’
schwétze ‘sudare’ → *schwéztetò* ‘sudata’
seikò ‘pisciare’ → *seiketò* ‘pisciata’
sifzkò ‘sospirare’ → *sifzkòtò* ‘sospiro’
spoue ‘sputare’ → *spouetò* ‘sputata’
stéffò ‘punzecchiare’ → *stéffetò* ‘punzecchiata’
tichò ‘accarezzare’ → *tichetò* ‘carezza’
ufrume ‘rassettare’ → *ufrumetò* ‘rassetata’
wénkò ‘ammiccare’ → *wénketò* ‘ammiccata’
zelle ‘chiacchierare’ → *zelleto* ‘chiacchierata’
zwenke ‘pizzicare’ → *zwenketò* ‘pizzicotto’

Oltre ai nomi deverbali, troviamo nomi denominali in genere con un analogo valore astratto e semelfattivo (32a), oppure con valore concreto e quantitativo (32b), cui si accompagnano derivati che in linea di principio possono essere o denominali o deverbali in quanto formati sul verbo derivato dalla base nominale (32c):

- (32) a. *flammò* ‘fiamma’ → *flammòtò* ‘fiammata’
fuscht ‘pugno’ → *fuschtetò* ‘cazzotto’
hòre ‘corno’ → *hòrnetò* ‘cornata’
oug ‘occhio’ → *ougetò* ‘occhiata’

- b. *chorb* ‘gerla’ → *chorbetò* ‘quantità contenuta in una gerla’
gabelò ‘forchetta’ → *gabetò* ‘forchettata’
leffel ‘cucchiaio’ → *leffietò* ‘cucchiata’
- c. *blétzk* / *blétzkò* ‘lampo / lampeggiare’ → *blétzketò* ‘lampeggio’
fues / *fuessò* ‘piede, calciare’ → *fuessetò* ‘pedata’
hoamer / *hoamrò* ‘martello / martellare’ → *hoamretò*
‘martellata’
näscht / *näschtò* ‘nido / nidificare’ → *näschtetò* ‘nidiata’
peitschò ‘frusta / frustare’ → *peitschòtò* ‘frustata’
messer / *messrò* ‘coltello / accoltellare’ → *messretò* ‘coltellata’
stücke / *stückò* ‘bastone / bastonare’ → *stücketò* ‘bastonata’
tésch / *tésschò* ‘tavolo, apparecchiare’ → *tésschetò* ‘tavolata’

Il suffisso è sicuramente connesso con l’analogo suffisso femminile *-ete* che compare in altre varietà alemanne e sveve che parimenti fa riferimento al risultato di un’attività ovvero a una certa quantità che risulta da essa (cfr. Henzen 1965: 175, Russ 1990: 379, 359): *Schüüsete* ‘sparatoria’, *Verschimpfete* ‘sgridata’, etc., che a sua volta sembra provenire da una terminazione latina o romanza in *-ĀTA* o *-ĒTA* attestata in pochi lessemi alto-tedeschi antichi di prestito come *miscellāta* ‘mistura’, e derivati come *scizzāta* ‘letame’, *bliuwāta* ‘colpo’, *screiāta* ‘grido’, *snuderāta* ‘muco’ (cf. Henzen 1965: 175).

Tuttavia, i derivati con il suffisso *-etò* nelle due varietà walser considerate replicano in maniera piuttosto ravvicinata il pattern dei nomi d’azione semelfattivi italiani che possono essere identificati con il valore di |singola istanziazione di un’attività tipicamente connessa con $X_{V/N}$ |, in cui la base *X* può essere un verbo o un nome (cfr. Gaeta 2002: 156, 2017): *grattata*, *scossa*, *cornata*, *fiammata*, etc. Con questo processo derivazionale dell’italiano, il suffisso *-etò* condivide oltre al significato e al tipo di input, che anche in italiano contempla la selezione di nomi e verbi con valore durativo e non connessi con uno stato risultante, anche il fenomeno della doppia motivazione, in quanto molti derivati italiani possono essere interpretati sia come denominali che come deverbali: *martello* / *martellare* → *martellata*, *ospite* / *ospitare* → *ospitata*, etc. Infine, anche in italiano questi derivati possono indicare una quantità

connessa con la base come in *forchettata* o *secchiata*, e per altro – come nel corrispondente titsch *gabetò* – anche il singolo colpo sferrato con lo strumento. Sulla scorta di questa somiglianza, si può concludere che la diffusione del modello nelle varietà walser risulta dal contatto con l'italiano oltre che con le altre varietà romanze (piemontese e franco-provenzale), un caso di grammaticalizzazione replica. In questo modo, il paradigma derivazionale dei *nomina actionis* nelle varietà walser considerate ha acquisito una nuova categoria sconosciuta al resto della famiglia germanica, quella dei nomi semelfattivi (i cosiddetti *nomina vicis*), che si va affiancare agli altri tipi visti in (30) sopra per cui da una base verbale si possono formare più astratti con significato diverso:

- (33) *erschétte* ‘scuotere’ $\begin{cases} \leftarrow \text{erschétròng} \text{ ‘scuotimento’} \\ \leftarrow \text{erschéttrètò} \text{ ‘scossa’} \end{cases}$ |nomen actionis|
|nomen vicis|

Infine, i derivati in *-etò* riflettono un'altra proprietà tipica dei corrispondenti derivati semelfattivi italiani, cioè la possibilità di ricorrere in perifrasi costruite intorno a un verbo supporto come *geen* ‘dare’ nell'esempio seguente dal *töitschu* che serve a fornire particolare enfasi a un singolo evento estratto da una sequenza di eventi simili (cfr. Busso 2018):

- (34) *hets gwettrut un hets dondurut,*
hat.es geregnet und hat.es gedonnert

hets keen an dondur-utu das het gspalten a liarch
hat.es gegeben INDF Donner-UTU DEM hat gespaltet INDF Lärche
‘Ha piovuto e tuonato e ha fatto una tuonata che a spaccato un larice’.

Come si vede dalla traduzione italiana: *ha fatto una tuonata*, la perifrasi in *töitschu* ha un preciso corrispondente nella lingua di contatto, mentre non trova corrispondenza in tedesco (o nelle sue varietà), che è per altro piuttosto ricco di perifrasi con verbo supporto, i cosiddetti *Funktionsverbgefüge* ‘sequenze con verbo funzionale’ come ad esempio *ausdrücken / zum Ausdruck bringen* ‘esprimere’, che hanno tuttavia

struttura e funzione completamente diversa nella misura in cui sono prive di quel valore di enfasi su una singola istanziazione dell'evento (cfr. Storrer 2006 per una rassegna).

5.2.8 I verbi sintagmatici in töitschu

In contrasto con il titsch di Gressoney (35a), nel töitschu di Issime (35b) la graffa frasale (il cosiddetto *Klammersatz*) è andata largamente perduta (cfr. Antonietti 2010), per cui ad esempio il complesso verbale non è interrotto da un sintagma nominale collocato nel cosiddetto campo mediano (*Mittelfeld*) che caratterizza invece la sintassi di frase tedesca (35c):

- (35) a. *Ón fer nid schtéerbe, [hätter [gras ón wörtze]_{SN} kasset]_{SV}*
und für nicht sterben.INF hat.er Gras und Wurzeln gegessen
- b. *Un viür nöit schtearbe, [hets kesse]_{SV} [weidi un wurtzi]_{SN}*
und für nicht sterben.INF hat.es gegessen Weide und Wurzeln
- c. *Und um nicht zu sterben, [hat er [Gras und Wurzeln]_{SN}*
gegessen]_{SV}
'E per non morire ha mangiato erba e radici'.

In tedesco i cosiddetti *Partikelverben* 'verbi con particella' seguono il pattern della graffa frasale per cui la particella è separata dalla radice lessicale (36a-b) in contrasto con i cosiddetti *Präfixverben* 'verbi con prefisso' in cui la separazione è impossibile (36c):

- (36) a. *Hans isst Gras und Wurzeln auf / *aufisst / *isst auf Gras und Wurzeln.*
'Hans mangia erba e radici'.
- b. *Hans hat Gras und Wurzeln aufgegessen / *gegessen auf Gras und Wurzeln.*
'Hans ha mangiato erba e radici'.
- c. *Die Motten zerfressen die Kleider / *fressen die Kleider zer.*
'Le tarme mangiano i vestiti'.

Mentre i *Partikelverben* sono ben preservati nel titsch di Gressoney (37a), nel töitschu di Issime sono scomparsi in favore dei verbi sintagmatici (37b):

- (37) a. *heintsch demnoa Heilége mét dem water zéemegleit / *gleit zéeme* (DOK_0190)
 haben.sie demnach Heiligen mit DEF Wetter zusammengelegt / *gelegt zusammen
 ‘Perciò hanno messo assieme i santi con il tempo metereologico’.
- b. *z bruat hescht gleit i / *igleit sua*
 DEF Brot hast gelegt ein / *eingelegt so
 ‘Hai messo dentro il pane in questo modo’.

In altre parole, sia in titsch (38a) che in töitschu (38b) sono presenti esattamente gli stessi tipi di combinazione di verbo con particella, ma mentre nel primo caso è preservata la struttura presente anche in tedesco (38c) nel secondo caso invece troviamo rispecchiato il modello dei verbi sintagmatici che è comune in piemontese (38d) e in italiano settentrionale (38e):

- (38) a. *a- / é- / dré- / uf- / us- / vor- / zue- / zéemelecke*
- b. *lécken a / dri / i / ouf / ous / vür / zu / zseeme*
- c. *an- / ein- / herein- / auf- / aus- / vor- / zu- / zusammenlegen*
- d. *büté fora / giù / ’ndrinta / sü / via*
- e. *metter fuori / giù / dentro / su / via*

È interessante osservare che la semplificazione del complesso fenomeno dei *Partikelverben* che ha avuto luogo in töitschu non ha condotto alla mera riduzione dei *Partikelverben* ai *Präfixverben* del tipo *zerfressen* in (36c), come si sarebbe potuto immaginare. Invece i *Partikelverben* si sono sviluppati in verbi sintagmatici sul modello degli

analoghi casi italo-romanzi: proprio per questo è interessante il fatto che assieme ad essi sia sparito il fenomeno della separatezza sintattica tra radice lessicale e particella.

6. La piattaforma e l'archivio digitale ArchiWals

Strettamente connesso con la dimensione descrittiva – e anzi in qualche modo premessa importante per essa – è lo sviluppo di un archivio digitale per documentare, salvaguardare e rendere accessibile il patrimonio testuale cui si è fatto brevemente riferimento in §3 sopra. Per far ciò, i due progetti di ricerca DiWaC e ArchiWals (cfr. Angster et al. 2017) hanno cercato di combinare metodologie di lavoro diffuse nella tradizionale linguistica di taglio descrittivo (tipologico e dialettologico) con quelle più recente sviluppate nell'ambito della cosiddetta linguistica dei corpora (*corpus linguistics*) e più in generale dell'informatica umanistica.

6.1 Le applicazioni pratiche della *corpus linguistics* e dell'informatica umanistica

Da diversi anni ormai l'informatica non è più un'estranea nel mondo della filologia e della linguistica, la digitalizzazione di testi è una pratica abbastanza diffusa, così come la raccolta di testi in corpora specifici e analizzabili. La linguistica dei corpora fa normalmente uso di analisi quantitative e statistiche per evidenziare regolarità linguistiche che si trovano nei testi e per delineare le basi per la descrizione della struttura del linguaggio. Le tecnologie costantemente in crescita, con potenzialità di calcolo sempre superiori, lo sviluppo di nuovi linguaggi e database specifici per il *data retrieval*, il *machine learning* ed il *text mining*, la crescente disponibilità di corpora testuali hanno permesso di innovare le metodologie di *corpus linguistics* e in generale della linguistica computazionale in toto. Le fonti dei dati linguistici possono essere diverse e i dati stessi possono essere sia in forma scritta che parlata (ovviamente la forma parlata deve essere trascritta automati-

camente tramite riconoscitore fonetico o manualmente). I grandi sistemi di analisi, come i *big data* per la *sentiment analysis* e il *marketing*, si servono prevalentemente di dati ecologici raccolti in internet tramite *social network*, *blog*, *siti web*. Avere uno strumento come internet per la raccolta dati consente di avere a disposizione milioni di *token* (ricorrenze di parole) ogni giorno. Tuttavia, non è banale l'impiego di questo potente strumento di lavoro nel trattamento e nell'analisi di una lingua in decadimento o una lingua morta che ha pochissimi testi di riferimento.

6.2 *Corpus linguistics* e lingue d'uso minoritario

Quanto fin qui messo in risalto in merito alle potenzialità crescenti degli strumenti informatici, così come della capacità di calcolo o di elaborazione da essi fornita, costituisce elemento di primaria importanza dal punto di vista metodologico per qualunque progetto si proponga di fare uso delle risorse digitali. La sempre maggiore qualità degli strumenti informatici, e dei sistemi di calcolo ed elaborazione, pone infatti alcune importanti scelte di metodo riguardo alla corretta applicazione di tali tecnologie ai diversi campi della ricerca, umanistica e non. Indubbio appare come un uso non mirato e non pianificato di tali risorse conduca a risultati non sempre del tutto soddisfacenti: a una aumentata capacità di analisi, di memorizzazione e di gestione delle informazioni, infatti, non può che corrispondere una maggiore riflessione sull'utilizzo che di esse si vuole fare. Solo un approccio che faccia coincidere delle precise necessità e finalità con le potenzialità dello strumento può infatti condurre a risultati più soddisfacenti, e metodologicamente corretti.

Al momento della pianificazione del corpus e della piattaforma è stato dunque necessario compiere alcuni passi preliminari, finalizzati alla comprensione delle reali necessità del progetto così come alle possibili criticità a esso legate. Di centrale importanza, in primo luogo, è stata l'analisi di quali dovessero essere le principali funzionalità della piattaforma che avrebbe dovuto gestire e analizzare i testi e le testimonianze nei differenti dialetti. In questo senso, chiaro è apparso come la creazione di un archivio digitale del patrimonio culturale e

linguistico walser dovesse perseguire almeno due distinti obiettivi: da un lato, di peso primario appariva la possibilità di studiare in maniera puntuale alcuni differenti aspetti di tali varietà, come la costruzione di frase, la flessione verbale, nominale o aggettivale, o ancora la formazione delle parole. Non secondario, poi, appariva un aspetto più strettamente legato alla necessità di preservare la cultura tradizionale e la produzione letteraria di tali varietà minoritarie. Finalità, queste, che apparivano più correttamente raggiungibili se perseguite in stretta collaborazione con le diverse comunità: se, infatti, lo studio dei diversi aspetti delle varietà walser difficilmente avrebbe potuto prescindere da un contatto diretto con i parlanti, la creazione e la fruizione del corpus voleva essere un motivo di riscoperta del patrimonio linguistico da parte delle comunità, anche attraverso una implementazione indiretta delle voci del dizionario.⁴

Centrale è poi stata la valutazione preliminare della consistenza della produzione scritta delle varie comunità, le cui caratteristiche (numeriche e cronologiche, così come di varietà di generi rappresentati) lasciavano aperti alcuni dubbi riguardo alla reale possibilità di applicare con successo strumenti di analisi linguistica, e risorse legate alla linguistica dei corpora, a varietà di uso minoritario o a rischio di estinzione. Se la creazione di corpora così composti avrebbe costituito occasione di studio di primaria importanza poiché coinvolgeva varietà oggetto di processi di decadimento linguistico e di slittamento verso lingue maggioritarie, tale operazione presentava di contro problemi di carattere metodologico di non secondaria importanza. Prodotto di comunità progressivamente sempre più ridotte per numero di parlanti nativi, il patrimonio testuale dei diversi dialetti walser mostrava infatti una

⁴ All'interno del portale che ospita i differenti corpora dedicati alle varietà walser prese in esame all'interno dei progetti DiWaC e ArchiWals, infatti, verrà aperta una specifica sezione nella quale i visitatori registrati potranno attivamente partecipare all'implementazione delle differenti voci del dizionario: a tali utenti, infatti, verrà data la possibilità di segnalare voci mancanti, o suggerire correzioni e chiarimenti riguardo lemmi già presenti nel dizionario.

consistenza numerica e caratteristiche del tutto specifiche, quali il ristretto numero di generi letterari rappresentati, il breve lasso temporale nel quale molti dei testi sono stati in genere prodotti, e la limitata gamma di autori o parlanti responsabili della redazione di tali componimenti.⁵ Riconducibile in maniera pressoché completa al periodo successivo agli anni Sessanta del secolo scorso, tale patrimonio letterario annoverava infatti un ricco numero di testi in prosa di varia natura (bollettini parrocchiali, racconti, testi etnografici, letteratura tecnica) e un non trascurabile numero di componimenti in versi (brevi poesie, filastrocche, canti tradizionali), in genere legati alla tradizione popolare.

Un passaggio fondamentale è dunque consistito nell'individuazione delle aree walser maggiormente rappresentative per numero di testi e testimonianze prodotte nel tempo (Gressoney e Issime per la zona della Valle d'Aosta; Formazza, Rimella e Alagna per quella piemontese), e una più dettagliata analisi della reale ricchezza della tradizione testuale di ciascuna delle varietà così individuate.⁶ Nello specifico, i dialetti di Gressoney e Issime (i primi a essere stati presi in considerazione), hanno costituito campo di prova della reale applicazione di molti dei criteri della linguistica dei corpora a una tradizione testuale ristretta, così come campo di indagine utile per la gestione e l'analisi dei corpora delle cinque varietà dialettali. La produzione letteraria delle due varietà di ambito valdostano presentava infatti una serie di caratteristiche in grado di renderla piuttosto rappresentativa della tradizione delle diverse aree walser piemontesi e valdostane, in quanto piuttosto ricca e varia per genere e data di produzione, oltre che ben conservata grazie all'interesse

⁵ Il periodo di redazione e pubblicazione della quasi totalità di tali testi è infatti circoscritto agli ultimi cinque decenni, e in seguito alla progressiva riscoperta e al tentativo di valorizzazione delle tradizioni e delle varietà walser dell'area italiana da parte delle associazioni Walser.

⁶ Anche in questo ambito, fondamentale è risultato l'aiuto delle comunità e dei singoli parlanti in quanto primi conoscitori di quanto nel tempo prodotto dalle associazioni Walser, principali responsabili del lavoro di valorizzazione e disseminazione del patrimonio culturale tradizionale.

della comunità. Il primo dei due progetti di ricerca dedicati allo studio e alla conservazione del patrimonio linguistico e culturale walser (DiWaC) ha interessato le sole comunità valdostane, quelle di Gressoney e di Issime. In un secondo momento, alle varietà dell'area valdostana sono state aggiunte quelle delle tre comunità piemontesi, al centro di un secondo progetto denominato ArchiWals. Gran parte della fase di *beta testing* delle differenti funzioni della piattaforma da noi ideata per la gestione dei differenti corpora è stata poi condotta sulla sola area di Gressoney, e successivamente applicata all'area di Issime. Tale lavoro risulta mirato all'allargamento ai corpora di Rimella, Alagna e Formazza.

Dai riscontri di tale indagine preliminare, è apparsa evidente l'impossibilità di attenersi ai principi di rappresentatività e di bilanciamento interno al momento della creazione dei corpora. Tenuto conto non solo del numero non elevato di documenti a noi disponibili, ma anche della finalità di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale walser, non produttivo e poco sensato sarebbe infatti stato compiere una selezione dei testi in base a genere, data di produzione o tipologia dello scrivente. Una scelta di tal genere, infatti, non solo non avrebbe avuto ragion d'essere in considerazione della piccola mole dei testi prodotti dalle singole comunità, ma avrebbe inoltre reso più complessa l'operazione di analisi linguistica, sintattica e morfosintattica di tali varietà. E, cosa non secondaria, avrebbe vanificato l'intento di conservare, diffondere e valorizzare il patrimonio culturale e linguistico delle differenti comunità walser piemontesi e valdostane. In questo senso, ai differenti generi letterari in prosa e in poesia (per es.: bollettini parrocchiali, filastrocche, letteratura tecnica e letteratura per bambini) è stato dato uno spazio non dettato da criteri di equilibrio o di bilanciamento interno al corpus, ma dalla semplice presenza e attestazione all'interno della tradizione scritta⁷. In maniera del tutto simile è apparsa

⁷ Una scelta di questo genere, naturalmente, non permette di tarare la costruzione del corpus in base a una maggiore o minore presenza di una certa tipologia di

evidente l'impossibilità di applicare criteri di bilanciamento riguardo a periodo di redazione dei testi, o di età e livello di istruzione dei parlanti responsabili della loro stesura: inevitabilmente infatti, il corpus avrebbe dovuto includere testi redatti da un ristretto numero di persone di età spesso omogenea (e matura) e in un arco di tempo comprendente poco più di cinque decenni.

L'analisi dei testi e della produzione letteraria gressonara e issimese ha poi evidenziato un secondo aspetto di non secondario peso per la gestione e l'analisi dei diversi corpora, quello della mancanza di una uniformità grafica e ortografica all'interno della tradizione testuale delle singole varietà. In questo senso, l'alternanza di differenti grafie appare rilevabile nell'ortografia di vocali, consonanti, nessi consonantici ed elementi clitici, o ancora (più in generale) nella resa di prestiti (e.g., *sentimeter / centimeter* per l'italiano *centimetro*). Per quanto concerne il sistema vocalico, specie nell'area di Gressoney, esemplificativa appare l'oscillazione ortografica della resa della vocale quasi anteriore quasi chiusa ([ɪ] <é>) spesso coincidente con quella dell'anteriore medio-alta ([e] <e>) attestata anche nel caso delle corrispondenti vocali posteriori arrotondate ([ʊ] <ò> vs. [o] <o>). Evidente appare poi come alcune consonanti, anche all'interno della medesima opera, siano oggetto di una resa grafica non costante: esemplificativo a tal proposito appare il caso dell'occlusiva velare sorda [k] realizzata talvolta come <c> (seguendo la tradizione italiana secondo la quale la maggioranza degli scriventi sono alfabetizzati), come <k> (secondo la norma tedesca che costituisce un punto di riferimento normativo a dispetto della reale diffusione del tedesco nel repertorio linguistico dei parlanti) o come <gg>, solo nei testi di un autore come Heinrich Welf, a lungo residente a Lucerna, che scrive in ottemperanza alla norma grafica dello svizzero tedesco proposta fra gli altri in Dieth (1986).

testo, o di un determinato genere letterario: un aspetto che diviene di non secondaria importanza nel momento in cui un determinato genere di linguaggio (per esempio quello poetico) viene ad assumere un peso non minoritario all'interno della produzione di una data varietà, come accade per esempio per l'area di Formazza.

Oggetto di una lunga discussione all'interno delle comunità walser, la questione della grafia ha condotto alla redazione di una serie di norme grafiche comuni (Antonietti 2010): una riforma che, nella sostanza, non è però stata accettata in maniera diffusa, rimanendo quindi in molti casi lettera morta. Le singole comunità, e i singoli parlanti, hanno infatti in gran parte mantenuto le grafie precedenti (alle quali erano per tradizione e formazione legati) e hanno in questo modo alimentato quella eccentricità grafica che appare evidente già nei dizionari prodotti dalle differenti comunità. Non è infatti raro, almeno per quanto riguarda i dizionari prodotti negli ultimi decenni dalle singole comunità, trovare entrate lessicali indicate secondo una certa grafia (ritenuta condivisibile), seguiti da un certo numero di varianti grafiche e ortografiche, scelte fra quelle considerate più diffuse all'interno della comunità. In questo senso, tale mancanza di norma costituiva problema diffuso e numericamente cospicuo all'interno della diacronia dei differenti corpora: anche se tale riforma fosse stata accettata e recepita, essa avrebbe influenzato la sola produzione degli ultimi dieci anni, non toccando così né i dizionari, né la parte più cospicua della tradizione scritta delle diverse varietà. Secondo un criterio di fedeltà al dato testuale e di conservazione della tradizione, si è quindi scelto di mantenere le varianti grafiche invariate e non normalizzate, intendendo tali forme come peculiarità della singola varietà ed elementi che se variati avrebbero falsato i risultati stessi dello studio del corpus, oltre che quelli della sua creazione e costruzione: un tentativo di adesione a posteriori alla norma grafica avrebbe comportato un rimaneggiamento piuttosto cospicuo della tradizione testuale delle diverse varietà così come di quei dizionari che costituivano elemento fondante del funzionamento della piattaforma. Si è in questo senso voluto evitare di creare un corpus formato da testi ricreati secondo stilemi e caratteri estranei alla comunità, e di falsare così in modo più o meno profondo il dato linguistico da essi desumibile. Proprio la ricchezza di queste varianti ha costituito uno dei punti sui quali si è scelto di far lavorare la piattaforma, in stretta connessione con la metadattazione dei testi raccolti attraverso anno, autore e genere: in questo senso, tali metadati sono divenuti, non solo elementi utili per individuare genere e data di produzione dei distinti

componenti inseriti nel corpus, ma anche loro posizione rispetto alla riforma grafica, nonché guida all'interpretazione del dato nel contesto storico e sociolinguistico. Elemento che può dunque permettere di valutare, valorizzare e contestualizzare la forte variabilità grafica delle distinte varietà e dei singoli autori, anche nel loro rapporto con la già citata normalizzazione ortografica.

6.3 La necessità di una nuova piattaforma

Questa indagine esplorativa sulla tradizione testuale gressonara e issimese (e, più in generale, dell'intera produzione delle varietà walser prese in esame) ha poi messo in evidenza come, proprio l'esiguo numero di testi e la loro variabilità grafica, avrebbe reso pressoché impossibile la creazione di corpora di allenamento e addestramento: la creazione di un corpus di addestramento o di allenamento avrebbe infatti comportato la necessità di taggare manualmente almeno 60000-80000 *tokens*, numero non molto inferiore alla possibile consistenza del corpus di Rimella o di Issime, e superiore forse a quello di Alagna. Un lavoro che, dunque, in almeno tre casi avrebbe coinciso con l'elaborazione manuale dell'intera produzione testuale a nostra disposizione. Tali caratteri ci hanno dunque condotto a sperimentare delle soluzioni di *tagging* differenti da quelle di *Tree-Tagger* e dei sistemi di lemmatizzazione più diffusi e utilizzati, come OpenNLP, sviluppato da Apache e largamente utilizzato per il *machine learning* e la naturalizzazione del linguaggio, o lo Stuttgart Tokenizer elaborato presso l'IMS di Stuttgart. Tali sistemi di annotazione delle varie parti del discorso risultano però in genere pensati e strutturati per un proficuo utilizzo all'interno di corpora testuali di varietà standardizzate: in tal senso, appaiono difficilmente applicabili a lingue minoritarie, spesso piuttosto distanti dalle rispettive varietà standard di riferimento. La qualità del risultato fornito risulta anche legata al grado di addestramento dato al sistema, operazione che risulta di difficile realizzazione con corpora dai numeri limitati come quelli delle varietà walser. Tale mancanza di riscontri affidabili ci ha spinto a progettare un sistema che potesse gestire in maniera flessibile la esigua consistenza numerica dei testi (e soprattutto dei *tokens*), ma anche molti

degli aspetti più significativi del contatto linguistico, dello slittamento e del decadimento linguistico nell'ambito della sintassi e della morfosintassi: elementi di importanza non trascurabile, l'inserimento all'interno della struttura del periodo di singole espressioni o di intere sezioni di frasi in una lingua differente rispetto alla varietà walser di riferimento costituiva infatti un ulteriore fattore di disturbo del corretto funzionamento dei più diffusi sistemi di lemmatizzazione semi-automatica. Tale presenza, più o meno diffusa, di una componente italoфона o italo-romanza, così come tedesca, all'interno della struttura di frasi delle differenti varietà rappresentava poi un elemento del quale era necessario tenere precisa traccia, e un fattore sul quale si è deciso di far lavorare la piattaforma.

Proprio in ragione della forte variabilità grafica, di una struttura di frasi che spesso non segue il modello di nessuna delle possibili lingue di riferimento (né quella romanza di contatto né quella germanica), ha reso indispensabile la creazione di una piattaforma che lavorasse su più strati, e che andasse a valorizzare ed evidenziare la presenza di tutta una serie di elementi che sono apparsi di una certa importanza e per cui sono state create apposite funzioni nella piattaforma: istanze di parole fonologiche, ovvero un particolare processo di cliticizzazione, la particolare flessione verbale, nominale e aggettivale, la presenza di forme perifrastiche con ausiliari e modali (aspetto che coinvolge l'ausiliare TUN in modo particolare come si è visto nel §5.1.2), l'uso di distinte forme verbali e la loro diffusione nei differenti modi e tempi.

La nostra piattaforma, dovendo tenere conto delle caratteristiche proprie di tutti i singoli dialetti walser oggetto della nostra analisi, è stata sviluppata con delle peculiarità ben precise, prima tra tutte, come già accennato, l'utilizzo di un database relazionale progettato per avere più stratificazioni legate ad un unico identificativo di base, che per la piattaforma consiste nel lemma. Per ogni lemma, a cui corrisponde un ID univoco, possiamo quindi specificare varianti grafiche, paradigmi, *part-of-speech* (= POS), traduzioni, ecc. ed è possibile aggiungere altri strati per altre tipologie di informazioni. Questo tipo di stratificazione dell'informazione rende possibile anche la correlazione di più lemmi per indicare la formazione di Istanze e Locuzioni, particolarmente

frequenti nei testi che compongono i corpora. A titolo esemplificativo di tale funzionamento, il tisch *heintschne* (SIE HABEN IHN) mette in relazione 3 lemmi, *hä* (HABEN), *dschi* (SIE) e *éer* (ER), stratificando le informazioni, possiamo trattare *heintschne* non come un lemma nuovo o associarlo ad un unico lemma (ad esempio *hä*), ma proprio come istanza di parola fonologica a cui saranno associati i 3 lemmi.

Altra peculiarità riguarda il tipo di istruzione base del sistema, poiché data la particolare situazione di analisi su corpora con un numero di *token* decisamente ridotto rispetto ai corpora consueti, si è deciso di implementare un paradigma di tipo statistico per l'istruzione della macchina e di usare come base proprio il dizionario, ampliandolo e correggendolo quando necessario. In questo modo abbiamo ovviato al problema del corpus di addestramento (necessario per gli strumenti come *Tree-Tagger*) riducendo il lavoro iniziale alla compilazione manuale di circa 9000 occorrenze, che in fase iniziale, cioè quella di digitalizzazione del dizionario, hanno sia la valenza di lemma che di *token*, quindi circa l'80% di *token* in meno rispetto agli strumenti esistenti per l'addestramento di un *POS-tagger* comune.

Per quello che riguarda invece l'inserimento e la conservazione dei corpora si è deciso, anche in questo caso, di utilizzare un *database* relazionale stratificato che potesse essere interrogato a più livelli dal nostro sistema di *query* e che potesse automatizzare il procedimento iniziale di *POS-tagging* interfacciandosi con il *database* dizionario. La stratificazione è stata pensata sia per motivi puramente filologici, sia per facilitare l'analisi dei testi inseriti. Dal punto di vista filologico quello che possiamo definire primo strato conserva il testo senza alterarlo, vengono quindi mantenuti anche eventuali deviazioni rispetto ai tentativi di standardizzazione come si è visto in §6.2 sopra. Ad un secondo livello di stratificazione troviamo la suddivisione del testo in frase, a questo livello si possono operare correzioni di eventuali errori di battitura o di trascrizione senza che si interferisca con il livello precedentemente descritto, mantenendo quindi inalterato il testo originale. Le ottimizzazioni di questo livello rendono più preciso l'automatismo di *tagging* del sistema che si avrà in quello che possiamo definire terzo strato, dove le frasi vengono scomposte in singoli *token* e questi vengono

interrogati dal sistema per cercare corrispondenze nei lemmi a dizionario e di conseguenza POS-tagati (Figura 3). Nel caso vengano trovati nei testi nuovi vocaboli, questi possono essere aggiunti al database del dizionario e di conseguenza verranno riconosciuti nel corpus, e la stessa cosa può essere compiuta per eventuali varianti grafiche, che possono essere facilmente aggiunte al lemma del dizionario.

Già da questa prima analisi si può pensare a ricerche di tipo quantitativo, qualitativo e distribuzionale, ad esempio quante volte e in quali contesti una forma clitica o un'istanza sostituiscono la forma a lemma.

6.4 Le applicazioni della piattaforma e i suoi sviluppi

La struttura multistrato del sistema e la sua flessibilità consentiranno quindi di procedere, mano a mano che i testi del corpus vengono caricati e lemmatizzati dal sistema, a un progressivo popolamento delle distinte sezioni che compongono le voci a dizionario (varianti, flessione, etichettatura) così come a un costante ampliamento del numero di lemmi a seguito della loro individuazione all'interno dei testi che saranno via via inseriti. Un'operazione che, non solo si propone quale arricchimento dei dizionari prodotti dalle differenti comunità ma che potrebbe permettere anche di osservare i diversi processi di slittamento verso varietà maggioritarie, desumibili dalle scelte lessicali e dalla creazione di neologismi su base italo-romanza. Le versioni dei dizionari così arricchite e popolate con nuovi lemmi potrebbero inoltre costituire non solo un interessante strumento di studio e consultazione *online* ma, esportati e correttamente formattati, potrebbero facilmente essere trasformati in versioni a stampa e affiancati ai dizionari prodotti nel tempo dalle varie comunità locali. Tale progressivo arricchimento del dizionario, poi, renderà maggiormente efficace la corretta corrispondenza token-lemma a dizionario dei testi che compongono il corpus, facendo progressivamente diminuire il numero di entrate non riconosciute dal sistema all'interno di ciascun nuovo testo che verrà in esso inserito, andando così a migliorare la qualità della lemmatizzazione in modo automatico. La flessibilità e la modularità della piattaforma,

poi, consentiranno di non dover riprogettare le differenti funzioni in vista della sua applicazione estensiva in primo luogo alla varietà di Issime, fortemente influenzata nel lessico e nella grammatica dal contatto con due lingue maggioritarie di ceppo italo-romanzo (italiano e francese). In parallelo al lavoro di compilazione e di popolamento del corpus di Gressoney, è stata infatti creata una specifica sezione del portale ArchiWals, nella quale sono ospitati il dizionario e un primo corpus esplorativo dell'area di Issime, così da testare le funzioni di tokenizzazione e lemmatizzazione dei testi di tale varietà. Seppure appare possibile che, proprio per gestire tali caratteri della varietà issimese, possano essere necessarie modifiche ad alcune parti della piattaforma, la sua struttura di base e il suo funzionamento generale rimarranno pressoché invariati. Nella prima metà del 2018, poi, sono state aperte le sezioni dedicate alle varietà di area piemontese, nelle quali sono stati progressivamente caricati i dizionari, in attesa dell'acquisizione dei diversi corpora: un funzionamento nella sostanza corretto, seppure passibile anche in questo caso di piccole e inevitabili modifiche, si attende poi dalla sua applicazione alle varietà di Alagna e Rimella, caratterizzate da una produzione testuale meno corposa rispetto a quelle gressonara e issimese, e alla ~~ricca e vitale~~ area di Formazza. Proprio tale comunità potrebbe costituire ambito di applicazione della piattaforma di notevole interesse e complessità, in ragione della ricca e abbondante produzione testuale della comunità walser, in parte agevolata dal diretto contatto di quest'ultima con l'area linguistica svizzera tedesca. Proprio la gestione di tale mole più cospicua di testi, e di lemmi, dovrebbe costituire un campo di prova per la flessibilità del sistema e per l'efficacia delle sue funzioni di lemmatizzazione, analisi sintattica e popolamento del dizionario.

7. Conclusioni

Giunto alla fase di popolamento del corpus e del dizionario di Gressoney, e a quella di *testing* delle funzionalità della banca dati di Issime, il progetto Archiwals è dunque in pieno sviluppo e lavorazione.

Dai dati dei testi fino a questo momento all'interno della sezione gressonara, e dai risultati della lemmatizzazione, risulta già possibile effettuare osservazioni di un certo interesse in merito alla sintassi e alla morfosintassi di tale dialetto: elementi questi ultimi che, per numero e gamma, potranno essere riassunti nella stesura di una prima grammatica del titsch. Un lavoro, questo, che risulterà di notevole utilità per un tentativo di descrizione delle diverse evoluzioni subite da tale varietà, così come per le eccentricità osservabili nella produzione testuale a nostra disposizione. Un simile lavoro verrà compiuto, in parallelo con il riordino, l'acquisizione e la successiva analisi dei primi materiali della varietà issimese e delle tre varietà piemontesi. Un lavoro che permetterà di leggere e di interpretare le cinque realtà walser in maniera comparativa e contrastiva, valorizzandone ed evidenziandone in maniera sistematica caratteri specifici e sviluppi comuni, sulla falsariga di quanto si è visto in §4 e §5. Un lavoro che ne fornirà inoltre una descrizione quanto più possibile completa, favorendone così non solo lo studio ma anche la riscoperta e la valorizzazione.

Riferimenti bibliografici

- Angster, M. (2011), "Il verbo *fare* a Gressoney. Caratteri e forme di forme verbali analitiche in un dialetto walser", in Fazzini, E. (ed.), *Il tedesco superiore. Tradizione scritta e varietà parlate*, Alessandria, Dell'Orso, pp. 65-86.
- Angster, M. (2014), "Lingue di minoranza e di maggioranza. 200 anni di lingue straniere a Gressoney (AO)", in: Porcellana, V. / Diémoz, F. (eds.), *Minoranze in mutamento. Etnicità, lingue e processi demografici nelle valli alpine italiane*, Alessandria, Dell'Orso, pp. 105-121.
- Angster, M. / Gaeta, L. (2018a), "Wie kurz sind die Kurzverben? Morphologische Merkmale in Gressoney und Issime", in Rabanus, S. (ed.), *Deutsch als Minderheitensprache in Italien. Theorie und Empirie kontaktinduzierten Sprachwandels*, Special issue of *Germanistische Linguistik* 239-240, pp. 211-237.
- Angster, M. / Gaeta, L. (2018b), "Contact phenomena in the verbal complex: the Walser connection in the Alpine area", *Comunicazione presentata*

- nel Workshop “*A specter is haunting Europe: The Alps as a linguistic area?*” – 51st International Annual Meeting of the Societas Linguistica Europaea, Tallinn 29.8.-1.9.2018.
- Angster, M. / Bellante, M.; Cioffi, R. / Gaeta, L. (2017). “I progetti DiWaC e ArchiWals”, in: Gaeta, L. (ed.), *Le isole linguistiche tedescofone in Italia: situazione attuale e prospettive future (Workshop, Torino, 24 febbraio 2017)*, Special issue of *Bollettino dell’Atlante Linguistico Italiano* 41, pp. 83-94.
- Antonietti, F. (a cura di) (2010), *Scrivere tra i walser. Per un’ortografia delle parlate alemanniche in Italia*. Associazione Walser Formazza.
- Antonietti, F. / Valenti, M. / Angster, M. (2015), *Piccolo Atlante Linguistico dei Walser Meridionali*, Aosta, Tipografia Valdostana.
- Beretta, C. (1998), *Grammatica del dialetto milanese*, Milano, Libreria Milanese.
- Bohnenberger, K. (1913), *Die Mundart der deutschen Walliser im Heimattal und in den Aussenorten*, Frauenfeld, Huber.
- Brandner, E. / Salzmann, M. / Schaden, G. (2015), “Zur Syntax und Semantik des doppelten Perfekts aus alemannischer Sicht”, in Lenz A. / Patocka F. (a cura di), *Syntaktische Variation — arealinguistische Perspektiven*, Göttingen, Vienna University Press, pp.13-46.
- Bucheli Berger, C. (2005), “Passiv im Schweizerdeutschen”, *Linguistik online* 24.3, pp. 49-77.
- Busso, V. (2018), “*Wi hewer mussu weerhun! Quanto lavoravamo!*”, *Augusta* 50 (2018).
- Comrie, B. / Frauenfelder, U. (1992), “The verbal complex in Gurinerdeutsch”, *Linguistics* 30, pp. 1031-1064.
- Dieth, E. (1986), *Schwyzertütschi Dialäktschrift. Leitfaden einer einheitlichen Schreibweise für alle Dialekte* (2° edizione rivista a cura di Christian Schmid-Cadalbert), Aarau, Sauerländer.
- Eufe, R. / Mader, A. (2018). “Das Walserdeutsche im deutschen und italienischen Sprachgebiet”, in Eller-Wildfeuer, N. / Rössler, P. / Wildfeuer, A. (a cura di), *Alpindeutsch. Einfluss und Verwendung des Deutschen im alpinen Raum*, Regensburg, edition vulpes, pp. 113-139.
- Fleischer, J. (2007), “Zur Herkunft des flektierten prädikativen Adjektivs im Höchstalemannischen”, *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik* 74.2/3, pp. 196-240.
- Gaeta, L. (2002a), “Umlaut extension in German modals as natural change”, *Diachronica* 19.1, pp. 1-41.

- Gaeta, L. (2002b). *Quando i verbi compaiono come nomi. Un saggio di Morfologia Naturale*, Milano, Angeli.
- Gaeta, L. (2017), “Nomi deverbali in MIDIA”, in D’Achille, P.; / Grossmann, M. (a cura di), *Per la storia della formazione delle parole in italiano*, Roma, Cesati, pp. 221-241.
- Gaeta, L. (2018), “Im Passiv sprechen in den Alpen”, *Sprachwissenschaft* 43.2, 2018, pp. 221-250.
- Gaeta, L. (in stampa), “Remotivating inflectional classes: an unexpected effect of grammaticalization”, in Drinka, B. (a cura di), *Historical Linguistics 2017. Selected Papers from the 23rd International Conference on Historical Linguistics, San Antonio 30.7.-4.8.2017*, Amsterdam / Philadelphia, Benjamins.
- Gaeta, L. / M. Angster (in stampa), “Loan word formation in minority languages: lexical strata in Titsch and Töitschu”, in ten Acken, P. / Panocová, R. (a cura di), *The Interaction of Borrowing and Word Formation*, Edinburgh, Edinburgh University Press.
- Geyer, I. / Angster, M. / Benedetti, M. (eds.) (2014), *Il tesoro delle isole germaniche in Italia / Wortschatz aus den deutschen Sprachinseln in Italien*. Bolzano: Athesia.
- Heine, B. / Kuteva, T. (2005), *Language Contact and Grammatical Change*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Henzen, W. (1965), *Deutsche Wortbildung. Third Edition*, Tübingen, Niemeyer.
- Hotzenköcherle, R. (1956), “Umlautphänomene am Südrand der Germania”, in Karg-Gasterstädt E. / Erben J. (a cura di), *Fragen und Forschungen im Bereich und Umkreis der germanischen Philologie: Festgabe für Theodor Frings zum 70. Geburtstag*, Berlin, Akademie, pp. 221-250.
- Musso, M. (2011), “Il toponimo *Ruassi* nel Vallone di San Grato: Traccia linguistica e d’uso del suolo”, *Augusta* 43 (2011), pp. 27-33.
- Nübling, D. (2008), “Semantischer Wandel”, in Nübling D. (a cura di), *Historische Sprachwissenschaft des Deutschen (2. ed.)*, Tübingen, Narr, pp. 108-133.
- Orizz. = Centro Studi e Cultura Walser / Walser Kulturzentrum, *Orizzonti di poesia*, Aosta, Tipografia valdostana, 1995.
- Postler, C. (2018), “Das Doppelperfekt – (K)eine neue Tempusform? Zum Einfluss adjektivischer Partizipien auf doppelte Perfektkonstruktionen”, *Zeitschrift für germanistische Linguistik* 46.3, pp. 417-446.
- Reese, J. (2007), *Swiss German. The Modern Alemannic Vernacular in and around Zurich*, München, Lincom Europa.

- Reichmann, O. / Wegera, K.-P. (1993), *Frühneuhochdeutsche Grammatik*, Tübingen, Niemeyer.
- Rizzi, E. (1992), *Storia dei Walser*, Anzola d'Ossola, Fondazione Enrico Monti.
- Roelcke, T. (2011), *Typologische Variation im Deutschen*, Berlin, Schmidt.
- Russ, Ch. V. J. (1990). "Swabian. High Alemannic", in: Russ, Ch. V. J. (a cura di), *The dialects of modern German*, London, Routledge, pp. 337-393.
- Russ, Ch. V. J. (2002), *Die Mundart von Bosco Gurin*, Stuttgart, Steiner.
- Schott, A. (1840), *Die Deutschen am Monte Rosa*, Zürich.
- Szczepaniak, R. (2009), *Grammatikalisierung im Deutschen*, Tübingen, Narr.
- Viazzo, P. P. (2017), "Quanti erano – e quanti sono – i Walser a sud delle Alpi? Dal XVI secolo alla legge 482/99", in: Gaeta, L. (ed.), *Le isole linguistiche tedescofone in Italia: situazione attuale e prospettive future (Workshop, Torino, 24 febbraio 2017)*, Special issue of *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 41, pp. 109-119.
- Voc. Iss.* = Centro Studi e Cultura Walser / Walser Kulturzentrum, *D'Éischemtöitschu. Vocabolario Töitschu – Italiano*, Aosta, Musumeci, 1998.
- Wiemer, B. (2011), "The grammaticalization of passives", in Narrog, H. / Heine, B. (a cura di), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, Oxford, Oxford University Press, pp. 535-546.
- Wiesinger, P. (1989), "Zur Passivbildung mit kommen im Südbairischen", in Putschke, W. et al. (a cura di), *Dialektgeographie und Dialektologie*, Marburg, Elwert, pp. 256-268.
- Zürcher, P. (1982), *Wörterbuch der Mundart von Gressoney*, Frauenfeld, Huber.
- Zürcher, P. (2009), *Sprachkontakt in Walser Dialekten. Gressoney und Issime im Aostatal (Italien)*, Stuttgart, Steiner Verlag.